

La storia della sinistra, non solo italiana, è storia di lacerazioni, divisioni, scissioni. Non deve meravigliare quindi che, a quasi un anno dalla sconfitta elettorale, la sinistra riformista o alternativa che sia vada nelle prime pagine dei giornali soltanto per le proprie miserie interne. Certo la scissione di Livorno ha ben altro spessore rispetto a quanto sta succedendo dentro il Partito della Rifondazione Comunista. Ma questi sono i tempi che ci è toccato vivere. Tempi difficili in cui alla crisi del neoliberalismo corrisponde una sinistra senza idee, progetti, capacità di organizzare movimenti di contrasto del degrado che le classi dirigenti hanno provocato in tutto il mondo.

Il Partito Democratico è sospeso in un vuoto riempito solo da un balbettio inconsistente di un gruppo dirigente diviso su tutto. Anche coloro che hanno guardato con diffidenza al tentativo di formare un partito riformista all'americana, ma con qualche aspettativa di novità, rimangono stupefatti dalla sequela di banali errori che i diversi leader del Pd stanno compiendo in questi mesi e dall'incapacità di trovare una linea di contrasto al berlusconismo. Ancora oggi, nonostante tutto, l'agenda politica è quella voluta dall'uomo di Arcore.

Eppure il berlusconismo è la faccia italiana dell'ideologia che ha governato il mondo negli ultimi decenni e che ha provocato il crack dell'economia mondiale. Una faccia più volgare e sciatta di quella di Gordon Brown o di Sarkozy, ma sempre interna ai cantori del libero mercato e dell'arricchimento personale come valore assoluto. Una ideologia disastrosa che dovrebbe sollecitare una reazione politica e morale di fronte al suo fallimento. Eppure la sinistra riformista rimane afona. La preoccupazione prevalente sembra essere quella della scelta dei candidati per le prossime elezioni amministrative. Le autocandidature a sindaco sono il pane quotidiano per un popolo sempre più smarrito e confuso. Stupefacente.

Veramente Veltroni o la Bruscolotti pensano che le masse si mettano in movimento a sostegno dei vari candidati a sindaco? Forse ci sarebbe bisogno di un riformismo tanto forte da andare oltre il tentativo di inseguire la destra nei suoi valori fondanti come è stato per tanti anni il riformismo in Inghilterra di Tony Blair o in Germania il governo dei socialdemocratici. Ma in realtà i nostri riformisti sono orfani di quel tentativo fallito e non hanno idee diverse da quelle della fallimentare Terza Via che li ha

Misure coraggiose



guidati in tutti gli anni '90. I nostri riformisti uniti in questo alla nostra sinistra alternativa non hanno ancora capito che la crisi che attraversa il mondo mette in discussione anche antiche certezze. La scoperta di una questione morale interna al Pd non è frutto di una congiura di palazzo ma il risultato di un processo ultra decennale della personalizzazione della politica. Il non aver capito il meccanismo che oggettivamente ha stimolato la "corruzione" è stato disastroso.

Per anni ha prevalso anche a sinistra l'idea di una società che ha valorizzato il successo personale come priorità da perseguire al di là dei comportamenti eticamente corretti. La subalternità della politica al mondo degli affari e dell'economia ha fatto il resto. Il

leaderismo è la malattia infantile della sinistra di qualsiasi colorazione ed ha favorito il consolidamento dei cacicchi, dei capi bastone, dei feudatari che oggi determinano la vita del Partito Democratico e non solo. La sciagurata vicenda della rimozione del direttore di Liberazione è la conseguenza di una visione minoritaria del ruolo di un partito di fronte ad una società complessa. Dispiace dirlo ma nemmeno la lotta tra le correnti dello scomparso Psi raggiunse i livelli di vera "ferocia" che si è avuta all'interno del Prc a tutti i livelli nei rapporti tra le diverse anime del partito.

Il segretario regionale umbro di Rifondazione sta dando il meglio di sé in queste settimane.

Dimentico della problematica del costo

della politica, rivendica un'assemblea regionale di trentasei consiglieri pur sapendo, per esperienza personale, che le attuali competenze del consiglio sono tali da consentire soltanto la discussione di mozioni e interpellanze. Immemore del fatto che Rifondazione ha fatto parte dei governi locali e di quello regionale, si presenta come il paladino dell'innovazione programmatica addossando agli altri le insufficienze dell'attività amministrativa che si è svolta in Umbria. Rivendica alle sue competenze la scelta per il nuovo presidente dell'assemblea regionale che Tippolotti dovrebbe lasciare visto che il segretario lo considera esterno a Rifondazione. Ed anzi chiede che i due consiglieri del Prc dissidenti da Ferrero si dimettano immediatamente. Alla faccia del rispetto dell'autonomia delle istituzioni dai partiti si considerano cosa propria i posti nell'assemblea regionale.

Insomma uno spettacolo raccapricciante che conferma l'impressione che il partito che fu di Bertinotti, ha esaurito ogni spinta propulsiva.

Non da oggi siamo convinti che la sinistra intera va rifondata non attraverso l'accorpamento degli stati maggiori ma ripartendo da una visione condivisa dei problemi del Paese. Per quanto si vede in giro grandi discussioni politiche nel popolo della sinistra italiana non si vedono. Che la speranza sia Barack Obama? Certo ascoltarlo nel giorno dell'insediamento una certa impressione l'ha fatta. Un presidente che dopo otto anni di G.W.Bush, dice: "Perché ovunque guardiamo, c'è da fare. Lo stato dell'economia richiede misure coraggiose e rapide, e noi agiremo - non solo per creare nuovi posti di lavoro, ma per gettare le nuove fondamenta della crescita. Costruiremo le strade e i ponti, le reti elettriche e le linee digitali che alimentano i nostri commerci e ci uniscono. Rimetteremo la scienza al posto che merita e maneggeremo le meraviglie della tecnologia in modo da risollevarne la qualità dell'assistenza sanitaria e abbassarne i costi. Imbrigheremo il sole e i venti e il suolo per alimentare le nostre auto e mandare avanti le nostre fabbriche. E trasformeremo le nostre scuole, i college e le università per venire incontro alle esigenze dei tempi nuovi. Possiamo farcela. E lo faremo".

Un discorso che se confrontato con quelli che si svolgono nella palude italiana, apre alla speranza anche a chi non è particolarmente innamorato della democrazia americana.

commenti

A Perugia niente sesso

Una volta all'anno

Il gioco delle parti

Beatrice

Lavanderie e commissioni

Don Abbondio in Regione

Un sindacato dei disoccupati **2**

politica

Discontinuità **3**
a cura di Salvatore Lo Leggio

Un quadro problematico **4**
di Franco Calistri

La civilizzazione dell'Umbria
di Saverio Monno

Un deserto coperto di macerie **6**
di Re.Co.

Gaza in Umbria **7**
di S.S.L., Carlo Cianetti,
Anna Maria Farabbi

micropolls 1996/2008 **8**
Fate uscire anche noi

economia **10**
Disuguaglianze
di Roberto Monicchia

Economia civica **10**
di Alberto Barelli

società

Un sistema in crisi
di Maurizio Mori

L'osso cementizio
di Anna Rita Guarducci

L'Umbria come discarica
di Paolo Lupatelli

cultura **14**
Le strane lettere
di Roberto Monicchia

Nero perugino
di Stefano De Cenzo



L'inverno dell'arte **15**
di Enrico Sciamanna

Libri e idee **16**

il piccasorci

A Perugia niente sesso

A Perugia è annunciata per il prossimo mese di marzo la prima edizione di *Umbria Sex*, rassegna cinematografica con direttore Tinto Brass. Con il patrocinio del Comune, si è scritto. Gli assessori comunali alla cultura e ai servizi sociali hanno reagito, indignati e risentiti: nessun patrocinio, nessuna concessione di strutture comunali, non ci riguarda. Giusto: Perugia non è né Ibiza né Gomorra, lo ha detto il sindaco. Di più: è il territorio dove, a suo tempo, il centrosinistra elesse a senatrice la celebre Binetti, esponente dell'Opus Dei e portatrice di cilicio.

Una volta all'anno

A Natale si è svolto nella Cattedrale di Perugia, a cura della Curia, il "pranzo dei poveri", la cosiddetta "riconoscenza", cui i giornali locali, in questa temperie "compassionevole" di sapore ottocentesco, hanno dato ampio spazio. Ai tavoli servivano imprenditori, professionisti affermati e camerieri con farfallino, in questa foggia immortalati dai fotografi. La nostra impressione è che nella crisi trovino nuova forza quei riti "saturnaleschi", tipici di società molto polarizzate, attraverso i quali *semel in anno* (una sola volta all'anno) si ribaltavano i normali rapporti sociali. Gli antropologi e gli storici dell'immaginario spiegano che quelle feste e cerimonie "eccezionali" servivano a confermare la regola, cioè, per i ceti subalterni, la quotidiana penuria e il quotidiano ossequio verso i signori. Insomma i poveri di Perugia sono serviti. Fino al prossimo Natale possono anche morire di fame.

Il gioco delle parti

Il mistero sulla morte del gastroenterologo perugino Francesco Narducci, avvenuta nel lontano 1985, attira ancora l'attenzione. "Il Messaggero" del 20 gennaio informa che il Gip non ha ancora accettato la richiesta di archiviazione presentata dal Pm Giuliano Mignini. Proprio costui qualche anno fa aveva riaperto il caso, coinvolgendo nell'ipotesi di depistaggio il padre e il fratello del Narducci, esponenti di una "grande famiglia" perugina, un ex questore, un importante avvocato e un poliziotto di punta, partecipi di una sorta di congiura. Mignini avrebbe riconfermato la ricostruzione che vede Narducci ucciso perché in qualche modo coinvolto nelle vicende del mostro di Firenze", ma riterrebbe "insufficienti gli elementi raccolti nei confronti degli indagati". All'inizio i Narducci tentarono di bloccare la ripresa delle indagini e non mancarono articoli e interpellanze parlamentari contro il Mignini, le cui propensioni ideologiche per un cattolicesimo di estrema destra venivano poste alla base di un possibile pregiudizio antimassonico. Le autopsie e le riesumazioni, come pure il libello *Un amore all'inferno* opera della vedova Narducci, una Spagnoli, alimentarono i dubbi sulla verità ufficiale, che voleva il medico perugino affogato nel Trasimeno per incidente o per suicidio. Ora che Mignini sembra arrendersi sono i legali dei Narducci a pretendere che si proclamino "scientificamente e con assoluta certezza" le cause della morte e le parti si sono rovesciate. Così va spesso il mondo.

Beatrice

Luca Beatrice, critico d'arte, organizzatore di mostre e di eventi, tifoso della Juventus, come proclama il suo sito, ha curato la programmazione dell'assessorato alla cultura del Comune di Perugia nel periodo 2005-2008. Era nel cuore dell'assessore di centrosinistra Andrea Cernicchi, di cui in diverse interviste aveva lodato "la giovinezza". Chiamato dal vecchio ministro Bondi al prestigioso incarico di direttore della sezione italiana della Biennale di Venezia, non ha esitato un attimo a dire di sì e non si sente in contraddizione con la sua vita precedente. La politica culturale di Perugia, i contenitori nei contenitori, i libretti *noir*, le conversazioni con Mughini o Veneziani erano in gran parte roba di destra. Solo il giovane Cernicchi, il sindaco Locchi e i loro colleghi di Giunta non se ne erano accorti.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e accuminato impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

Lavanderie e commissioni

Già da tempo è evidente, anche da inchieste della magistratura, che l'Umbria, per la sua tranquillità, si presta a far da "lavanderia" al denaro sporco delle mafie, le cui prime infiltrazioni in regione risalgono probabilmente alla ricostruzione post-terremoto. Da almeno tre anni "micropolis" ha denunciato certe strane presenze, come anche i rischi di una sottovalutazione, soprattutto attraverso gli articoli di Paolo Lupattelli. Poi sono arrivate le inchieste della magistratura, le confische di beni, il dossier di Libera Informazione, la trasmissione de *La7 Malpelo*, tutte a mostrare come narcomafie ed ecomafie abbiano in Umbria solide basi e che peso possa avere, specie in tempo di crisi, il fiume di denaro della criminalità organizzata nelle attività edilizie e commerciali. Non pochi mesi fa Libera, Lega Ambiente e Cittadinattiva avevano sollecitato Regione ed Enti locali alla più rigorosa attenzione in materia di pubblici appalti, proponendo la costituzione di apposite commissioni. Con poche eccezioni la proposta era caduta nel vuoto. In Regione l'hanno ripresa poco tempo fa

quattro consiglieri di maggioranza, Vinti e Lupini, del gruppo di Rifondazione, la socialista Girolamini e Bracco del Pd, che hanno incontrato resistenze proprio nelle file dei loro, un po' per le solite gelosie dei politici, un po' per il timore che si offrisse un'arma polemica all'opposizione. "Non siamo la Puglia, la Calabria, la Sicilia e la Campania; solo in quelle Regioni ci sono commissioni antimafia" - era la prima argomentazione, sottovoce. "Qui le misure per prevenire infiltrazioni nei pubblici appalti le abbiamo prese tutte" - aveva tuonato l'assessore Riommi, ad alta voce. Finalmente il 20 gennaio la legge istitutiva della Commissione d'inchiesta è stata approvata in Consiglio regionale, all'unanimità. Si occuperà di "smaltimento dei rifiuti", "narcotraffico", "acquisizioni di imprese e attività economiche", per sei mesi, senza oneri aggiuntivi per il bilancio. Non si può che apprezzare questo segno di, sia pur tardiva, attenzione a un fenomeno allarmante e che fa sperare in positivi risultati. Di una cosa si può essere particolarmente contenti: la Commissione "audirà" e consulterà soggetti pubblici, associazioni, gruppi, singoli su basi volontarie. Non ci saranno, insomma, quelle consulenze che non di rado risultano tanto costose quanto inutili. Restiamo convinti che, nella vita politica, le cose che si fanno meglio sono quelle che si fanno gratis.

il fatto

Don Abbondio in Regione

Dentro l'ultima, appena terminata, edizione di Batik [Film] festival - la ormai prestigiosa rassegna perugina di cinema d'autore, italiano e internazionale - ha avuto luogo una *querelle* che, pur soffocata quasi sul nascere, ha lasciato, comunque, dietro di sé alcune scorie. E' successo che nel "cartellone" originario era previsto anche il lungometraggio *L'ultima città*, diretto da Claudio Carini, attore e regista, perugino di adozione apprezzato ben oltre la città. Si tratta di un film corale e - secondo chi ha potuto vederlo in anteprima - ben riuscito; in ogni caso frutto di un laboratorio con finalità rieducative che, con il patrocinio della Regione, ogni anno Carini conduce all'interno del carcere di Capanne, lontano dai clamori della ribalta, ma con passione, rigore e professionalità. Il fatto è che il film è stato bruscamente cancellato dal tabellone. Motivo? La presenza nel cast di Amanda Knox, "eroina" dell'ormai celebre *noir* perugino legato

alla morte della studentessa inglese Meredith. Ciò che si intende sottolineare non è solo il prevedibile, immediato (e inquietante) scatenarsi del circo mediatico che, nel giro di poche ore, da ogni parte del mondo, si è messo in moto anche con proposte oscene circa i diritti sull'opera, che hanno investito sia il regista che la stessa Regione Umbria. Né l'inevitabile corollario politico-mediatico, innescato soprattutto dal "Corriere della sera" (e dai corrieri locali), che ha provato ad inzupparvi il biscotto, cavalcando - per fortuna brevemente - la pur giusta preoccupazione di un uso improprio e abusivo della "magnetica" Amanda. E neppure si vuole, qui, ricamare più di tanto sul fatto che si è accusata vigliaccamente la Regione "di sinistra", e il regista, di contraddire le finalità ri-educative del progetto, omettendo scientemente di ricordare che il film-laboratorio era stato programmato ben prima dell'omicidio Meredith, che Amanda si era iscritta al progetto come ogni

altra detenuta e che ad essa non è stata affidata alcuna parte preminente (vi compare appena 4 minuti). Ciò che si intende, invece, soprattutto sottolineare è che a fronte di un principio di canea - la solita poltiglia della sconcia destra locale - la Regione e l'assessore ai servizi sociali (fra l'altro appartenente alla più corrusca Rifondazione) hanno fatto subito marcia indietro e ritirato l'"imbarazzante" film, senza replicare. Insomma, come Don Abbondio, neanche un briciolo di coraggio nel difendere gli intenti formativi del progetto e quindi il proprio operato, nonché il lavoro pregevole (per ora messo in cantina) di un artista e dei suoi "attori". Ha prevalso, forse, il timore di contrapporsi a quell'opinione pubblica incarognita, che i rei vuole semplicemente chiuderli dentro e buttare via la chiave. E' quel che accade ai tempi del giustizialismo a buon mercato e dell'impalpabile riformismo (senza riforme) di casa nostra.

la lettera anonima

Un sindacato dei disoccupati

Nel momento della caduta dell'occupazione è possibile immaginare un "sindacato dei disoccupati" capace di rappresentare l'esercito di riserva del lavoro, sostenendo modelli di sviluppo alternativi fondati sul diritto all'occupazione e su forme di sostegno dei redditi non discrezionali, non episodiche, non caritative, ma adeguate ai bisogni reali dei lavoratori e delle famiglie? Un simile sindacato potrebbe rivendicare e contrattare progetti occupazionali pubblici a carattere non aziendalistico e imprenditoriale? Potrebbe sostenere forme innovative di salario minimo garantito a superamento delle forme attuali di previdenza e assistenza e di ammortizzazione sociale? Potrebbe realisticamente sostenere l'istituzione di un servizio civile di costo e dimensione almeno pari a quelli dei servizi militarizzati (esercito, polizia, finanza, forestali, guardia penitenziaria, polizia provinciale e municipale) per lo sviluppo di attività pubbliche nell'assistenza alle persone, nella protezione civile, nell'intervento sui beni culturali e ambientali, in patria ed in aree di crisi umanitarie all'estero? Non si tratterebbe di contrapporre qualcosa al "sindacato degli occupati", all'ideologia dell'impresa, alle logiche del pensionamento proporzionato ai contributi, ma di sostenere una svolta sindacale complessiva all'altezza dei tempi e delle necessità. Per quanto riguarda il "servizio civile" si potrebbero sperimentare subito spazi di inclusione degli immigrati e percorsi nuovi di accesso agli studi e alle carriere pubbliche. Il problema politico più urgente sembra allora come agire per un rinnovamento sindacale capace, tra l'altro, di aprire nuovi fronti di contrattazione e di contrastare la tendenza, altrimenti inevitabile, a lasciare che i disoccupati siano ridotti alla clandestinità politico organizzativa o alla lotta di piazza più selvaggia e disorganizzata.

Cordialmente vostro
Cane sciolto

Una lettera al mese - massimo 1200 battute - scelta dalla redazione fra quelle pervenute solo se anonime

Elezioni 2009

Il caos delle liste e delle candidature

Franco Calistri

Due partiti in uno

A quaranta giorni dalla scadenza prevista dalla legge per la presentazione di liste e candidature per le elezioni amministrative il quadro, pur con non pochi punti di incertezza, comincia a definirsi. All'interno del centro sinistra (in alcune situazioni ancora da costruire) i problemi maggiori si registrano in casa del Partito democratico, un partito che, come sottolineava in una intervista sul numero scorso di "micropolis" il segretario provinciale di Perugia Alberto Stramaccioni, è di fatto la giustapposizione di due distinti organismi (Ds e Margherita) che continuano a comportarsi come tali. A dire il vero i Pd in Umbria sembrano due: uno quello in provincia di Perugia che ha ormai deciso quasi tutti i candidati sindaci e quello di Terni, dove la contrapposizione tra le due anime (Ds e Margherita) sta bloccando da settimane la situazione. Per risolvere la faccenda ternana è sceso dai colli romani il responsabile nazionale Enti Locali del PD, l'ex sindaco di Pisa Fontanelli, che entro febbraio dovrebbe presentare trovare un equilibrio di candidature tra le due anime evitando il ricorso a primarie interne ritenute "inutile spargimento di sangue interno".

Ma procediamo con ordine partendo da Terni. Al momento le candidature ufficiali per la poltrona di sindaco sono tre. Su quella di Antonio Baldassare, ex giudice costituzionale ed ex presidente Rai, sta progressivamente confluendo l'intero centro destra, ad eccezione dell'Udc che presenta Enrico Melasecche. Poi c'è la candidatura di Leo Venturi, consigliere provinciale eletto nelle liste Ds poi uscito con la sinistra e che ora si presenta a capo di una lista civica "Terni Oltre". In casa Pd le candidature al momento sono due: quella di Di Girolamo, deputato area Ds, e quella dell'assessore regionale Liviantoni, area Margherita. Così come due sono le candidature per la Presidenza della Provincia, quella di Feliciano Polli, area Margherita, e quella di Fabio Paparelli, area Ds. Stesso copione ad Orvieto, dove la ricandidatura del sindaco uscente, Stefano Mocio, area Margherita, è fortemente avversata da una fetta consistente di ex Ds, che gli contrappone Dorian Stella, vicepresidente della Provincia. A dirimere questi problemi molto probabilmente non sarà il ricorso al popolo delle primarie, ma una mediazione col bilancino del manuale Cancelli, che, tenerà di tenere conto di un quadro di equilibrio regionale, lo stesso che nel giro passato aveva assegnato la provincia di Terni ad un candidato dello Sdi e a candidati Margherita due comuni al di sopra dei 15.000 abitanti, Foligno e Orvieto, oltre la provincia di Perugia. Ora con lo Sdi e la componente socialista fuori gioco dopo i recenti risultati elettorali, l'equilibrio che si delinea vede le due città capoluogo appannaggio di candidati area DS e per le due amministrazioni provinciali candidati della Margherita, che rinunciarebbe al comune di Foligno in cambio di quello di Spoleto, ma manterrebbe Orvieto. Questo, per altro, consentirebbe all'area ex Ds di continuare

anche dopo il 2010 a tenere saldamente in pugno la Presidenza della Giunta regionale.

L'uno si divide in tre

Sempre da quel di Terni giunge la notizia della formazione di una lista unitaria della Sinistra che metterà insieme Sinistra Democratica, i vendoliani del "Movimento per la sinistra", l'associazione "Unire la sinistra" (transfughi del PdCI) ed anche i Socialisti, con possibile allargamento a Verdi e Radicali. La lista dovrebbe presentarsi non solo al comune di Terni e in Provincia, ma anche ad Orvieto, ove però c'è un problema con i socialisti, colonna portante della giunta Mocio, mentre Sinistra democratica e vendoliani vedrebbero molto di buon occhio una candidatura Ds. Rifondazione comunista e i Comunisti italiani presenteranno loro liste autonome, per cui, come già successo in Abruzzo e nelle regionali sarde, anche in Umbria ci si avvia nelle amministrative ad almeno tre liste di Sinistra: quella di Rifondazione Comunista, quella dei Comunisti italiani, ed una che raccoglie Sinistra Democratica, quella parte di mozione Vendola, con in testa il governatore pugliese, che ha deciso di abbandonare Rifondazione Comunista ed i fuoriusciti dal PdCI, ovvero la minoranza congressuale capeggiata da Katia Berillo. Passando nel perugino, per la Provincia di Perugia unica cosa certa è che il candidato del Pd sarà un uomo di area Margherita; a sfidarsi sono Sauro Cristofani, Vinicio Guasticchi e Franco Tommasoni (che potrebbe ritirarsi nel caso venisse eletto Presidente del Consiglio Regionale). Per scegliere tra i tre si ricorrerà ad una consultazione di cinquecento saggi, parlamentari, assessori, consiglieri, coordinatori di circoli e così via. Quindi primarie escluse. Nel centro destra è ancora tutto in alto mare, l'orientamento prevalente sarebbe di scegliere tra il gruppo dei consiglieri uscenti, ma molto dipenderà da come si risolverà la questione della candidatura a Perugia. A Perugia, dopo mesi di veleni e polemiche, il Partito Democratico ha sciolto le riserve avanzando ufficialmente la candidatura di Wladimiro Boccali, area Ds assessore all'urbanistica, subito entusiasticamente appoggiata dai Comunisti Italiani, che per la verità lo avevano candidato prima dello stesso PD. Di recente Boccali ha poi incassato l'appoggio dell'Italia dei Valori e dei Socialisti, mentre forti perplessità, per usare un eufemismo, vengono avanzate dall'ala sinistra della coalizione, Sinistra democratica, Verdi e Rifondazione, che insistono sulla necessità di dare sul piano del programma e degli uomini un segnale di discontinuità con la gestione Locchi, troppo appiattita, per dirla con uno slogan, su una politica del mattone e dello sviluppo abnorme di volumetrie commerciali. Da questo punto di vista la candidatura di Boccali non rappresenta il massimo. Al momento la trattativa è aperta e non è dato sapere se l'ala sinistra, sulla base di assicurazioni programmatiche, si limiterà a presentare un proprio candidato alternativo a Boccali

all'interno di primarie di coalizione che si dovrebbero tenere entro marzo o se invece, verificata l'impossibilità di un accordo, deciderà di correre da sola. Certo una rottura nella città capoluogo di regione non potrebbe non avere ripercussioni nel resto dell'Umbria, a partire dai palazzi vicini. A correre da soli saranno invece tutta una serie di comitati ed associazioni che ormai da mesi si incontrano con l'obiettivo di costruire una lista civica di sinistra da contrapporre sia al candidato di centro sinistra sia a quello di centro destra. Le linee programmatiche che dovrebbero essere presentate entro i primi di marzo in una assemblea cittadina. A capeggiare l'iniziativa è l'avvocato Urbano Barelli, attuale presidente dell'associazione Italia Nostra. Sul versante liste civiche Carla Spagnoli ha abbandonato (forse solo momentaneamente) la Destra di Storace mettendosi a capo di una lista civica, "Movimento per Perugia". Per il centro destra sui giornali infuria la sfida a suon di *coupon* tra i consiglieri Mommi e Corrado ma c'è chi annuncia novità stupefacenti entro fine mese.

Sostituzioni e conferme

Acque meno agitate, anzi praticamente calme, a Foligno, dove, dopo il passo indietro dell'assessore regionale Riommi, sarà Nando Mismetti, vicesindaco uscente area DS, il candidato di centro sinistra, sostenuto da una coalizione che, oltre il Pd, Italia dei Valori e Socialisti comprende anche alcuni spezzoni delle vecchie formazioni di sinistra riunite sotto la sigla di Associazione per la Sinistra, composta da Sinistra Democratica, Vendoliani, ex Verdi e ex Pdc. Al momento non si hanno notizie da parte di ciò che resta della Rifondazione Comunista folignate fedele alla linea del segretario nazionale Ferrero. Punto di discussione l'apertura o meno della coalizione all'Udc. Il candidato Mismetti se la dovrà vedere con tre liste civiche: Per il bene di Foligno, capeggiata da Alessandro Porcu, area *grillini*, Nova Civitas, di Angelo Riccioni, ex DC, ex Forza Italia ed Impegno Civile, di Stefania Filipponi, mentre non ancora noto è il nome del candidato del centro destra, anche se voci insistenti accreditano Domenico Metelli.

Marsciano e Bastia sono i due comuni dove si sono tenute primarie interne al Pd e che hanno visto in ambedue i casi una partecipazione superiore a quella delle primarie dell'ottobre scorso per l'elezione degli organismi direttivi regionali e nazionali. Il primo a partire è stato Marsciano all'inizio di febbraio: i

candidati due, tutti e due area DS e due assessori uscenti. Alfio Todini con il 54% dei voti ha avuto la meglio su Stefano Massoli, fermo al 46%. Di questa spaccatura, quasi a metà, del Pd marsciano ha immediatamente approfittato Rifondazione Comunista che, con il suo candidato sindaco, l'assessore Giuliano Granocchia, ha subito aperto la porta allo sconfitto Massoli. A Bastia tra i tre contendenti con il 67% dei consensi è passato, a sorpresa, Antonio Criscuolo, area Ds ex assessore all'urbanistica ma uscito da tempo dalla giunta Lombardi, battendo sia Erigo Pecci, attuale consigliere comunale area Ds, che Maria Rita Ascani, area socialista. Criscuolo se la dovrà vedere con il candidato del centro destra Stefano Ansideri ma anche con la ex Ds Rosella Aristei che, nel 2004, a capo di una lista civica aveva ottenuto il 22,3% dei consensi. Primarie sventate invece a Spoleto, dove dopo un lungo braccio di ferro il consigliere regionale Giancarlo Cintioli, area Ds, ha ceduto il passo a Daniele Benedetti, vicesindaco uscente area Margherita. Risolto in casa Pd il rebus del candidato sindaco, in alto mare si presenta la costruzione della coalizione che, dall'incoronazione di Brunini nel 2004 ha perso molti pezzi. Il rischio è il ripetersi di una situazione del tipo di quella del 1999 con otto candidati sindaci, di cui 5 dichiaratamente di centro sinistra.

Primarie di coalizione si dovranno invece tenere a Gualdo Tadino dove Socialisti, Rifondazione e Popolari propongono la ricandidatura del sindaco uscente Angelo Scassellati, area socialista, mentre il Pd rivendica a sé la poltrona di sindaco nella persona di Massimiliano Presciutti, strizzando un occhio all'Udc. In campo, sostenuta da una associazione cittadina, c'è comunque anche la candidatura della ex senatrice Udc Sandra Monacelli. Infine per chiudere l'esame delle altre città al di sopra dei 15.000 abitanti non dovrebbero esserci problemi per la ricandidatura ad Umbertide del sindaco uscente Giampiero Giulietti (nel 2004 passò con il 79,7% dei consensi) e a Corciano del sindaco uscente Nadia Ginetti.

Situazione meno complicata, almeno in provincia di Perugia, per i comuni al di sotto dei 15.000 abitanti, 35 in tutte. In numerosi casi è stato possibile riconfermare i sindaci uscenti, mentre per i comuni di Castiglion del Lago e Montefalco si dovrà ricorrere alle primarie.

15.000 Euro per micropolis

micropolis

Totale al 23 gennaio 2009: 2960 Euro

Un quadro problematico

Franco Calistri

Il 6 ed il 7 giugno prossimi si terranno le elezioni per il Parlamento europeo e per il rinnovo delle amministrazioni comunali e provinciali. In Umbria sono interessati al voto le due amministrazioni provinciali e 68 amministrazioni comunali (25 in provincia di Terni e 43 in quella di Perugia). Di queste 68, sono 10 i Comuni al di sopra dei 15.000 abitanti, tra i quali i due capoluoghi di provincia.

Le precedenti elezioni amministrative tenutesi nella primavera del 2004 videro nelle città umbre un successo generalizzato delle liste e dei candidati sindaci di centro sinistra. Nelle dieci città maggiori in nove casi i candidati del centro sinistra vinsero al primo turno, spesso superando abbondantemente la soglia del 50% dei consensi e solo in un caso, a Gualdo Tadino, si dovette ricorrere al ballottaggio, con l'affermazione, anche in questo caso, di un candidato del centro-sinistra (o meglio di una sua parte, visto che le forze che lo compongono si erano spaccate). Analogo andamento in quasi tutti i 60 comuni sotto i 15.000 abitanti, per i quali la legge elettorale non prevede il doppio turno, che nella stragrande maggioranza videro il prevalere di candidati di centro sinistra.

Erano anni diversi. Al governo c'era come adesso Berlusconi, ma nel paese montava l'insoddisfazione. Si veniva affermando l'idea che per sconfiggere Berlusconi era necessario mettere in campo un'alleanza larga che andasse, per intenderci, dall'Udeur a Rifondazione. Di lì a poco sarebbe nata l'Unione di Romano Prodi, che nel 2006, seppur di stretta misura, avrebbe battuto il centro destra. Nel centro destra altrettanto consolidata era l'alleanza tra Forza Italia, Alleanza Nazionale e Unione di centro. Ora il sistema politico, con le elezioni della scorsa primavera, è stato attraversato da un terremoto. Sul versante di destra è nato, dalla fusione di An, FI ed altre formazioni minori, il Popolo della libertà, che ha rotto con l'Udc, ora all'opposizione, individuando come alleati la Lega di Bossi al Nord ed il Movimento per le autonomie del siciliano Lombardo (ex Udc) al Sud. Sul versante del centro sinistra è nato il Pd che, con la scelta di "correre da solo" alle elezioni, accettando l'alleanza solo con l'Italia dei valori di Di Pietro, oltre al non certo esaltante risultato di consegnare il paese a Berlusconi, ha di fatto sancito la fine del centro-sinistra. Questa rottura delle vecchie alleanze rende problematico il

quadro attuale, in particolare per il centro sinistra. La legge elettorale per i Comuni sopra i 15 mila abitanti prevede il superamento della soglia del 50% per l'elezione del sindaco al primo turno. Sulla base dei risultati raggiunti dal Partito Democratico alle politiche dell'aprile scorso (che non si discostano molto dalla somma di Ds e Margherita nel 2004) vincere adesso da soli

Berlusconi. L'importante, pare di capire, è superare la faticosa soglia del 50%. Anche perché, come i più navigati sanno bene, il secondo turno è tutta un'altra storia e le sorprese possono essere tante. *Roma docet.* A complicare la situazione è che in molte elezioni il sindaco (o il presidente) uscente non sarà ricandidato o perché già al secondo mandato o per considerazioni di oppor-

prato. Vediamo nel dettaglio.

Perugia

A Perugia nel 2004 il sindaco uscente Renato Locchi venne riconfermato al primo turno con il 66,0% dei consensi (lo 0,9% in meno della coalizione che lo sosteneva), il candidato del centro destra, Rosi, si attestò al 30,4%, mentre Ranieri di Corbello a capo di una lista civica portò a casa un magro 1,6%. A sostegno di Locchi si era schierata una coalizione che nel complesso ottenne il 66,9%, con i Ds al 34,6%, la Margherita-Udeur al 10,9%, Rifondazione Comunista all'8,1%, i Socialisti al 6,8%, i Comunisti Italiani al 3,3%, i Verdi all'1,9% e Di Pietro-Occhetto all'1,3%.

Alle politiche del 2008 il neonato Pd ha ottenuto il 44,6% dei consensi, valore non distante dal 45,5% ottenuto nel 2004 da Ds e Margherita sommati, ma lontano dalla soglia del 50%. Le forze di sinistra raccolte sotto il simbolo dell'Arcobaleno nel 2008 si sono fermate al 3,6%, i socialisti all'1,8% e l'Italia dei Valori al 3,8%. Stando a questi dati la somma dei partiti dell'ex coalizione di centro sinistra raggiungerebbe un 53,8%, sufficiente per vincere al primo turno. Alla luce dei recenti risultati abruzzesi, al di là del numero di liste cui daranno vita (da 2 a 4, dando per assodata la scelta, di Prc e dei Pdc, di non andare a liste unitarie della sinistra), rispetto al 2008 è ipotizzabile da parte delle

forze della Sinistra ex Arcobaleno un recupero dei consensi andati al Partito Democratico ed in parte (ma la partita è più difficile) rifugiatisi nell'astensionismo. Stesso ragionamento si può fare per il Partito socialista, che nel 2004 sfiorava il 7% e nel 2008 è crollato all'1,8%. C'è poi l'incognita dell'Idv di Di Pietro (3,8% nel 2008), che i sondaggi danno in grande crescita. Tali ragionamenti devono fare i conti con un bacino elettorale del centro sinistra che nel contesto attuale non è espandibile più di tanto; soprattutto non è ipotizzabile che si riporti ai livelli del 2004, ovvero al 66,9%.

Eventuali crescite delle forze politiche penalizzate dal voto dello scorso aprile andrebbero principalmente a scapito della forza maggiore, il Partito Democratico, che vedrebbe ridotto il suo peso all'interno della coalizione.

Da qui un primo interrogativo, sulla convenienza o meno per il Pd, che i sondaggi nazionali

Comuni al di sopra dei 15.000 abitanti - 2004

	Bastia	Corciano	Foligno	Gualdo T.	Marsciano	Perugia	Orvieto	Spoletto	Umbertide	Terni
Democratici di Sinistra	30,7	40,9	29,5	23,6	39,1	34,6	29,6	33,5	52,5	36,4
La Margherita Udeur	10,1	10,3	17,9		14,0	10,9	11,3	15,9	9,4	13,4
Rifondazione Comunista			7,2	10,1	7,1	8,1	7,0		7,9	8,1
Socialisti Riformisti	2,4	4,8	6,3	14,0	14,1	6,8	7,7	5,6	5,8	5,8
Comunisti Italiani	6,8	3,5	0,8		2,4	3,3	6,9	3,0	4,5	4,2
Federazione dei Verdi		1,7				1,9				1,0
Di Pietro Occhetto	1,1	2,5	1,5			1,3	0,4		1,2	0,8
Altri Centro sinistra	2,0			2,3	6,0		0,6			
Totale Centro Sinistra	53,1	63,7	63,2	50,0	82,7	66,9	63,5	58,0	81,3	69,7
Rifondazione Comunista	6,2	6,9						4,9		
Federazione dei Verdi			3,7				2,8			
Alleanza Nazionale	4,9	11,6	8,2	6,2	6,6	13,9	9,9	18,0	8,5	14,1
Forza Italia	10,6	13,1	17,8	16,3	7,2	13,0	9,8	8,6	10,2	10,7
UDC	4,2		6,3		3,5	2,9		6,6		3,5
Altri Centro destro										0,5
Totale Centro Destra	19,7	24,7	32,3	22,5	17,3	29,8	19,7	33,2	18,7	28,8
Altre liste	21,0	4,7	0,8	27,5		3,3	14,0	3,9		1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Sindaco										
Primo turno	51,1	64,3	60,4	48,2	82,5	66,0	58,9	59,0	79,7	69,1
Secondo turno				55,8						

Comuni al di sopra dei 15.000 abitanti - 2008

	Bastia	Corciano	Foligno	Gualdo T.	Marsciano	Perugia	Orvieto	Spoletto	Umbertide	Terni
Partito Democratico	41,2	43,5	41,7	35,9	47,3	44,6	46	43,1	59,5	46,1
Di Pietro IdV	3,2	3,4	2	2,5	2,9	3,8	2,5	2,8	2	3,3
Totale	44,4	46,9	43,7	38,4	50,3	48,4	48,5	46,0	61,4	49,4
Popolo della libertà	38,1	35,3	36,4	36,8	30,1	32,7	34,2	36,9	23,3	34,5
Lega Nord	1,8	1,6	2	3,3	1,1	1,6	0,9	1,4	1,6	0,9
Totale	39,9	36,8	38,4	40,2	31,2	34,4	35,1	38,3	24,8	35,3
Unione di Centro	4,1	4,8	5,5	7,7	5,1	4,7	3,6	4,6	3,2	3,5
Sinistra Arcobaleno	2,0	3,2	3,1	4,2	4	3,6	4,7	2,7	3,4	4,1
Altri Sinistra	1,7	1,3	1,5	1,9	1,5	1,6	1,6	1,7	1,6	1,7
Partito Socialista	1,1	1	0,9	2,4	2,9	1,8	2,1	1,6	1,5	1,2
La destra	5,1	4,2	3,9	3,8	3,3	3,8	3,1	3,9	2,8	3,4
Altri	1,7	1,8	3	1,4	1,6	1,7	1,2	1,2	1,2	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

danno in calo, a presentarsi con una coalizione larga o pensare a qualcosa di più ristretto, giocando la partita sul richiamo al voto utile. Sul versante opposto, il centro destra, che nel 2004 si fermò al 29,8%, sulla base dei risultati del 2008 si attesterebbe sotto il 40%, anche recuperando per intero l'Udc, mentre al momento pare difficile un accordo con la Destra di Storace che a Perugia nel 2008 ha sfiorato il 4%. Le sorprese maggiori si potrebbero avere con la presentazione di una lista civica, di cui da tempo si parla, una sorta di terzo polo in grado di raccogliere uno scontento che va maturando da tempo in città, magari con la partecipazione di forze politiche prima collocate nel centro sinistra. Sarebbe sufficiente che superasse il 7% per rendere necessario il secondo turno. Insomma un bel *busillis*.

Centro sinistra a rischio

Situazione ancor più problematica si presenta a Bastia, dove nel 2004 il candidato del centro sinistra passò di stretta misura al primo turno (51,1%), senza l'apporto di Rifondazione Comunista che correva da sola (7,2%), seguito al 22,3% dalla candidata Aristei (assessore uscente in dissenso con la maggioranza), sostenuta da un gruppo di liste civiche, e con il 19,4% dal candidato del centro destra. Sulla base del risultato 2008 (tenendo conto che la parte di Rifondazione passata a Sinistra critica non pare disponibile a un accordo con il Partito Democratico), una alleanza di centro sinistra comprensiva dell'intero Arcobaleno (2,0%) e dei Socialisti (1,1%) conterebbe sul 48% dei voti, ben al di sotto del necessario per passare al primo turno. Sul versante opposto il centro destra, se comprensivo dell'Udc, si attesterebbe al 44,0%, che potrebbe permettergli di andare al secondo turno. A questo va aggiunta l'incognita di eventuali liste civiche, come avvenne nel 2004.

Situazione altrettanto incerta si presenta a Gualdo Tadino. Nel 2004, al secondo turno, con il 55,8% dei voti, passò il candidato di una coalizione di centro sinistra composta da Ds, Rifondazione, Socialisti e una lista con il simbolo Democrazia Cristiana (di fatto ex Udc), che al primo turno aveva ottenuto il 48,2% dei consensi, mentre Margherita, Verdi e Comunisti Italiani appoggiavano un altro candidato (14,0%) che si piazzò terzo, dietro il candidato di centro destra (23,9%). Era presente anche un candidato sostenuto da una lista civica che ottenne il 13,9%. Stando ai risultati del 2008 la coalizione di centro destra (Popolo della libertà e Lega) con il 40,2% sopravanza di due lunghezze la coalizione Pd-Idv (38,4%). In questa situazione determinante diventa la posizione che assumerà l'Udc che alle scorse politiche ha conquistato il 7,7% dei consensi e che, stando alle notizie stampa, intende candidare a sindaco la ex senatrice Monacelli. Con quale alleanza? Il Partito Democratico, o comunque sicuramente una sua parte consistente, vedrebbe di buon occhio un'alleanza di questo tipo, certo difficilmente digeribile, soprattutto in questa fase, da Rifondazione Comunista.

A Spoleto il sindaco Brunini, al suo secondo mandato, passò nel 2004 al primo turno con il 59,0%, sostenuto da una coalizione formata da tutte le forze di centro sinistra esclusa Rifondazione. Alle elezioni 2008 il Partito democratico si è fermato al 43,1%, con tutti gli altri partiti del vecchio schieramento di centro sinistra che, includendo per intero la lista dell'Arcobaleno, arrivano al 7,1%. Il che porterebbe, sulla carta, una ipotetica coalizione di centro sinistra al

50,2%; un margine troppo basso per stare tranquilli. Invero si tratta di una coalizione davvero molto ipotetica, considerando il fatto che non solo Rifondazione ma anche Comunisti Italiani e gli stessi Socialisti

sono di fatto all'opposizione. Senza un accordo che sancisca una discontinuità con la gestione Brunini, la nascita di una lista-coalizione della Sinistra metterebbe una seria ipoteca sulla vittoria al primo turno del candidato del Pd. Sul versante opposto il Popolo della libertà parte con 36,9%

dei voti della Destra di Storace. Come si vede una partita aperta.

Una relativa tranquillità

Per completare il quadro della provincia di

50,3% considerando i voti dell'Italia dei Valori, risultato che, se confermato nel suo complesso, sarebbe sufficiente a metterlo al riparo da eventuali sorprese. A Corciano, che come per Umbertide, si presenta con un sindaco uscente ricandidabile, nel 2004 la coalizione di centro sinistra, da cui era esclusa Rifondazione Comunista (6,9%) passò con il 63,7%. Al 2008 Partito Democratico e Idv si sono attestati sul 46,9%.

Quanto ai comuni della provincia di Terni, nella città capoluogo che vide il sindaco Raffaelli (non ricandidabile) passare nel 2004 con il 69,1% dei consensi, i dati 2008 consegnano una ipotetica alleanza di centro sinistra che già sulla carta si colloca al di sopra del 50%. Qui buona parte della partita si giocherà sulla scelta dei candidati. Più complessa la situazione ad Orvieto. Nel 2004 il candidato di centro sinistra Stefano Mocio (area Margherita) venne eletto al primo turno con il 58,9%, mentre la coalizione che lo sosteneva, comprendente tutto il centro sinistra ad esclusione dei Verdi, ottenne il 63,5%. Nel 2008 il Partito Democratico si è attestato al 46,0%, risultato decisamente migliore della somma di Ds e Margherita del 2004 (40,9%).

Considerando i risultati delle altre forze di centro sinistra (in totale 9,3%), si giunge ad una soglia di sicurezza del 55,3%. Il problema sta tutto nella costruzione della coalizione e nella scelta del candidato sindaco. Durante questi anni si è infatti aperta una profonda frattura tra l'attuale giunta e le forze di sinistra, compresa la ex sinistra Ds ora Sinistra Democratica. Per quanto riguarda le due amministrazioni provinciali, nel 2004 il centro sinistra ottenne l'elezione al primo turno dei propri candidati, Cozzari a Perugia con il 64,5% e Cavicchioli a Terni con il 65,0%, tutti e due sostenuti da una vasta coalizione. Nel 2008 sia Perugia che a Terni la coalizione si colloca al di sopra del 50% (52,2% a Perugia e 54,0% a Terni), e, fermo restando che si riconfermi la coalizione, non vi dovrebbero essere problemi.

Sotto i 15 mila

Infine uno sguardo ai 58 Comuni per i quali è previsto il turno unico. Sulla base dei risultati 2008 in 22 il Partito democratico in associazione con l'Idv ha oltre il 50% dei voti, mentre solo in 3 a prevalere è la coalizione Popolo della libertà Lega. Nei restanti casi in 18 comuni l'alleanza larga di centro sinistra supera il 50%, mentre in 8 sarebbe in vantaggio una coalizione di centro destra comprensiva dell'Udc. Nei restanti 7 casi, dove nessuna delle formule di coalizione prima utilizzate supera il 50% dei consensi, in 5 casi si registra un vantaggio relativo del centro sinistra ed in 2 del centro destra. Va infine tenuto presente che nel 2004 in 46 si era registrata la vittoria di liste di centro sinistra, in 3 di centro destra ed in 9 di liste civiche, talora trasversali ai due schieramenti.

Comuni sotto i 15.000 abitanti - La situazione al 2004			
	Perugia	Terni	Totale
Centro Sinistra	28	18	46
Centro Destra	3		3
Liste civiche	4	5	9
Totale	35	23	58

La situazione al 2008			
	Perugia	Terni	Totale
PD+IDV oltre 50%	15	7	22
PDL+ Lega oltre 50%	1	2	3
PDL+Lega+UDC oltre 50%	4	4	8
PD+IDV+Sinistra+Socialisti oltre 50%	8	10	18
Centro destra in vantaggio	2	=	2
Centro sinistra in vantaggio	5	=	5
Totale	35	23	58

	Provinciali 2004			Politiche 2008		
	Perugia	Terni	Umbria	Perugia	Terni	Umbria
Democratici di Sinistra	32,2	30,5	31,8	44,1	45,2	44,4
La Margherita Udeur	9,8	9,0	9,6			
Di Pietro Occhetto	1,6	1,3	1,5	3,0	2,9	3,0
Rifondazione Comunista	8,7	8,9	8,8			
Comunisti Italiani	3,7	5,8	4,3	3,3	4,1	3,5
Federazione dei Verdi	2,3	2,0	2,2			
Socialisti Riformisti	5,5	6,7	5,8	1,8	1,8	1,8
Altri sinistra				1,6	1,7	1,6
Altri Centro sinistra	0,7	0,8	0,7			
Totale Centro Sinistra	64,5	65,0	64,7			
Alleanza Nazionale	12,8	13,5	13,0	34,3	34,9	34,5
Forza Italia	15,1	14,2	14,8			
Lega Nord		0,5	0,1	2,0	0,9	1,7
UDC	5,0	3,9	4,7	4,8	3,9	4,5
Altri Centro destro		0,7	0,2	3,6	3,3	3,6
Totale Centro Destra	32,9	32,8	32,8			
Altre liste	2,6	2,2	2,5	1,5	1,3	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(dato 2008), che, se riuscisse nell'intento di costruire un'alleanza vasta comprendente Udc e la Destra, arriverebbe ad un 46,8% (nelle precedenti elezioni 2004 il centro destra aveva ottenuto il 33,2%).

Ingarbugliata si presenta anche la situazione di Foligno. Il primo problema è dato dalla scelta del candidato sindaco, atteso che il sindaco uscente (ex Margherita), pur al primo mandato, non verrà ricandidato. Nel 2004 Foligno fu, con Orvieto, una delle due città sopra i 15 mila abitanti con candidato sindaco espresso dalla Margherita, oggi Ds e Margherita sono in un unico partito, ma non sono un solo partito. Sul piano dei numeri, del resto, il risultato del 2008 nel comune di Foligno non è esaltante per il Pd, con un magro 41,2%, mentre alle amministrative 2004 la somma di Ds e Margherita dava un 47,4%. Stando ai dati 2008 una ipotetica coalizione di centro sinistra potrebbe contare su di un 48% scarso, mentre il centro destra partirebbe, considerando anche l'Udc, con un 43,9%, che salirebbe ad un 47,8% con l'apporto

esclude il rebus del candidato sindaco, per la cui scelta il Partito Democratico ha deciso di ricorrere alle primarie di partito, dovrebbe essere quella di Marsciano. Nel 2004 il sindaco uscente Gianfranco Chiaccheroni vinse con l'82,5% dei consensi, alla testa di una vasta coalizione di centro sinistra. Nel 2008 il Partito Democratico si è attestato al 47,3% (dopo Umbertide il risultato più alto tra i comuni al di sopra dei 15.000 abitanti), che sale al

Primo Tenca

Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it



Idv. Patto etico e riciclaggio

La civilizzazione dell'Umbria

Saverio Monno

Un patto etico tra elettori, candidati e forze politiche, trasparenza e discontinuità con le gestioni passate. L'Italia dei Valori approda in Umbria con idee molto chiare: c'è da rimbocarsi le maniche e lavorare, seriamente, "a partire da Perugia", come ha sostenuto più volte Leoluca Orlando, numero due dell'Idv e commissario per il partito in Umbria.

Il capoluogo di regione palesa più di qualunque altra realtà locale il difficile momento politico del centrosinistra. Perugia, con Terni, Spoleto e Bastia, è tra i Comuni considerati più in bilico e qui il cambio della guardia potrebbe risultare più doloroso del previsto. Non stupisce, quindi, che gli uomini di Di Pietro pensino di iniziare proprio a Perugia la "fase umbra" dell'opera "civilizzatrice" annunciata dall'ex pm.

Anche in Umbria, dunque, si "parlerà molisano" e la strada che il partito seguirà sarà quella indicata dal numero uno di Italia dei Valori: "Niente condanne e conflitti d'interesse, più etica e legalità".

Ne è convinto Franco Granocchia, consigliere al Comune di Perugia, proveniente dalle file di Sinistra Democratica. "Serve un po' di quella pulizia morale, di berlingueriana memoria, che in politica troppo spesso è venuta meno" ci spiega al telefono il neodipietrista. "Siamo l'unico partito che chiede ai propri candidati il certificato penale - prosegue Granocchia - rappresentiamo una grande novità politica". Ed a quanti si chiedono

come si possa parlare di novità, guardando ad un partito che annovera tra le proprie file diversi "riciclati" e non poche vecchie conoscenze della politica locale, lo stesso Granocchia non lesina qualche precisazione. "Molti di noi hanno alle spalle periodi di militanza in altre forze politiche, ma nel corso di queste esperienze, lasciate alle spalle con grande dispiacere, abbiamo spesso rappresentato elementi di minoranza, quasi sempre controcorrente rispetto alle tendenze generali del partito".

"La novità è programmatica" gli fa eco Giuseppe Lomurno, già membro della giunta di Palazzo dei Priori in quota Udeur. "Idv e Udeur sono state forze ideologicamente sovrapponibili - aggiunge - tant'è che sedevano al tavolo della stessa coalizione. Il fatto è che la gente si stanca delle novità che restano solo sulla carta, quel che conta allora è la lealtà con gli elettori, con chi ha mostrato la propria fiducia concedendo il proprio voto". Granocchia, Cambiotti, Lomurno, Brutti, Andreani, Di Bartolo, Fanfano, Ceppitelli, sono solo alcuni nomi, la lista dei convertiti sulla via di Damasco è lunga, ma il cambiamento di fede sembra sincero. Pare, infatti, che i neofiti siano destinati a restare a bocca asciutta e che per loro non sia prevista poltrona. Lo stesso Di Pietro, d'altronde, in tempi non sospetti si era impegnato a chiarire che nel suo partito "tutti possono entrare, purché non abbiano problemi con la giustizia e abbiano l'umiltà di partire da soldati e non

da colonnelli".

Va oltre Paolo Brutti, ex senatore in quota Sd, oggi responsabile nazionale dell'Idv per le Politiche del Lavoro. "Bisogna presentare uomini nuovi - sostiene - candidare nuove personalità. È il continuo ventilato in certi ambienti del Pd a metterci in imbarazzo, non l'aver militato in altre forze politiche". "Ci sono state esperienze in cui il centrodestra ha vantato amministrazioni migliori del centrosinistra - confessa Brutti - a questo punto è doveroso pensare che o si è in grado di proporre qualcosa di buono per la cittadinanza o è meglio gettare la spugna. Perdere non è sempre negativo, lo è solo nel momento in cui la sconfitta mortifichi delle buone idee, un buon programma e degli uomini validi che a quelle idee ed alle promesse fatte avrebbero saputo tener fede".

Accontentarsi di qualche spiegazione per il solito cambiamento di casacca, in un momento in cui una generica e non meglio identificata "sinistra" arranca stordita un po' ovunque, non è il massimo, ma è quanto offre la casa. L'idea del patto etico, invece, benché lasci auspici all'avvento di un'importante novità nel panorama politico umbro - e non solo - non può che rappresentare solo un input, per di più doveroso, da parte di chi si appresta a prendere in mano il timone di qualunque realtà politica. La vecchia proposta di un "partito degli onesti", in definitiva, è sicuramente interessante, ma è ancora troppo poco. Parliamo di contenuti.

Rifondazione

Un deserto coperto di macerie

Re.Co.

Siamo alla quarta o quinta scissione del Prc. Questa volta se ne vanno i vendoliani. Non tutti, alcuni resteranno, ma si farà un'associazione in cui tutti dovrebbero rimanere assieme. La cosa si deciderà con ogni probabilità a Chianciano il 24 e 25 gennaio. Chi ci legge ne saprà, quando saremo in edicola, sicuramente più di quanto ne sappiamo noi in questo momento.

Intanto anche localmente i dispositivi di uscita sono già scattati. Se ne è già andata Rita Manfroni, altre uscite importanti sono previste e/o si realizzeranno. Intanto proseguono a Perugia le riunioni per una Associazione della Sinistra che tenga assieme le diverse anime del vendolismo, alcuni militanti non aderenti a nessun partito, la Sinistra democratica. La prossima riunione per discutere programma e statuto dell'associazione è prevista il 5 febbraio.

Intanto i rifondatori di maggioranza cercano di uscire dalla morsa dell'isolamento.

Sanno che probabilmente subiranno l'uscita dei gruppi dirigenti, almeno a Foligno, Orvieto e Terni e che lì si faranno liste "unitarie" di sinistra, sono consapevoli - malgrado l'ostentato *aplomb* - che corrono rischi notevoli. Contano sull'attrattività del simbolo, su sondaggi che danno il Pd in perdita, ma soprattutto cercano di rompere il cerchio che rischia di stringersi intorno a loro. Non pare, infatti, che l'attrazione di qualche comitato e l'alleanza con il Pdc possano fornire una solida base per ottenere qualche risultato positivo.

La prima mossa è stata la conferenza stampa d'inizio d'anno del segretario regionale Vinti. I paletti posti sono stati tre. Il primo è rappresentato dai 36 membri che dovrebbero comporre il Consiglio regionale di modo che, se ora occorre circa il 3,3% per eleggere un consigliere, la soglia oscilla tra il 2,5 e il 2,8%. Il secondo è una richiesta di discontinuità di politiche e di uomini. Infine l'opposizione a liste con l'Udc. Se così non avverrà - ha sostenuto Vinti - andremo da soli, siamo in grado di proporre una diversa idea di città (quale?).

La seconda mossa è rappresentata dall'incontro con l'Idv, dove stanno transitando pezzi del ceto politico della sinistra, intanto Brutti, Di Bartolo, Campili, Granocchia; altri sono in arrivo, sembra dal Pdc. Il punto di convergenza è appunto la richiesta di discontinuità di uomini e programmi.

La terza è la ricerca di rapporti con Sinistra democratica nel tentativo di non lasciare l'interlocuzione con i fuoriusciti Ds ai soli vendoliani, ma soprattutto per mantenere - comunque vada - rapporti con quello che si muove a sinistra del Pd nella speranza di marcare una propria egemonia. Tutto questo agitarsi si basa sulla speranza che nel Pd si affermi e vinca la linea della discontinuità, tenendo come subordinata la presenza di candidati autonomi appoggiati da tutta la sinistra e dall'Idv. E' questa però l'ultima *ratio*, più una minaccia che una promessa, con cui si spera di piegare le resistenze di settori del Pd, dando fiato allo scontro al suo interno.

Il tutto configura il Prc come forza di complemento. A scissione avvenuta e con una pluralità di liste di sinistra esso vale intorno al 2-3%, percentuale utile per far vincere la coalizione, ma non certo per marcare una presenza significativa e autonoma. Se si riuscirà a fare l'alleanza di tutti, la forza che farà il gioco sarà comunque il Pd; se ciò non avverrà e si andrà alla lista con i dipiettristi l'egemonia sarà dell'Idv.

Comunque vada il Prc, ma più in generale la sinistra, risulterà insignificante, priva di una politica, alla mercé degli altri. Ma sarà soprattutto vecchio, guidato da vecchi amministratori corrosi da anni di gestione del potere locale, incapaci - al di là delle chiacchiere e della vendita a prezzo politico del pane - di comprendere i mutamenti della società e di proporre qualcosa di ragionevole e credibile.

Insomma è come dopo una guerra. Un deserto coperto di macerie. Fino a quando non arriveranno le ruspe e non sgomberanno i detriti sarà complicato ricostruire una sinistra decente.

Gaza in Umbria



I tre aggettivi di D'Alema

S.L.L.

Finalmente un pezzo d'Italia sembra guarito dal rintonimento procurato da una informazione e una politica che hanno perso (e/o vogliono far perdere) il senso della realtà, delle proporzioni e perfino del ridicolo. Il 17 gennaio è stato il sabato delle 2 manifestazioni pro Gaza, quella del Forum a Roma e quella dei pacifisti ad Assisi, una fine decente a una settimana pessima, durante la quale in Italia si era visto di tutto. Per esempio: esponenti del Pd che manifestavano a favore di Israele mentre infuriavano bombardamenti e massacri di bambini; una giornalista "di sinistra", che in diretta accusava di faziosità l'autore/conducente della prima trasmissione tv che li mostrava; il quasi linciaggio di D'Alema, colpevole di aver parlato di sproporzione, di volere il dialogo con Hamas, di aver definito quella di Israele non una guerra, ma una spedizione punitiva. Per la mattinata di sabato, ad Assisi, prima della manifestazione, la Tavola della Pace ha organizzato un confronto sul che fare alla Pro Civitate. Sullo sfondo di una scenografia di rovine che

evoca Gaza, lo slogan chiede per i popoli palestinese e israeliano qualcosa di più dei 2 stati: uguali diritti ed eguale dignità. Non se ne dà per intesa la Lorenzetti, tra i primi a parlare, ripete a pappagallo il ritornello che allude a un doppio standard: "Uno stato per i palestinesi, sicurezza per Israele". I più concreti nella denuncia di ciò che accade a Gaza sono i rappresentanti del volontariato, spesso portatori di conoscenze dirette. Ammirabile tra tutti Capovilla, di Pax Christi, critico nei confronti della sua stessa Chiesa. I preti che parlano sono però davvero tanti, forse troppi, incluso uno musulmano. Chi non parla sono invece i frati del Sacro Convento, assai ridimensionati da quando Ruini e Ratzinger li hanno sottoposti al vescovo diocesano. Sarà proprio il vescovo, e non un francescano, ad esprimere la posizione ufficiale della Chiesa alla fine del corteo davanti alla Basilica del santo. Nell'incontro della Cittadella non poteva mancare, noiosissima, la passerella dei politici. Unico intervento davvero interessante quello di D'Alema, giustamente conte-

stato per i bombardamenti su Belgrado al tempo della "guerra umanitaria" in Kosovo, ma particolarmente lucido nel mostrare l'aiuto che la feroce occupazione israeliana fornisce in tutto il Medio Oriente all'integralismo musulmano e al terrorismo. Uno degli speaker dell'incontro, il sindaco di Riccione, per accomiarsi da chi interviene per telefono usa la formula: "un saluto da tutta Assisi". Ma la presenza della città non si avverte, né al convegno né durante il corteo: non c'è il gonfalone, è assente il sindaco di destra come la sua giunta. Il contesto ce lo spiega l'intervento indignato di Carlo Cianetti, che pubblichiamo in questa pagina insieme ad una poesia della perugina Anna Maria Farabbi. Ma non è solo l'Assisi istituzionale a mancare, è quasi tutta la popolazione a mostrarsi indifferente, egemonizzata dal gretto affarismo di borghesi e borghesucci. D'Alema ha usato tre aggettivi pesanti per caratterizzare la brutta Italia che questi giorni hanno messo in luce: "Cinica, reazionaria, ignorante". Valgono anche per l'Assisi bottegaia.

Il giuramento del sindaco

Carlo Cianetti*

Con l'ingenuità dei bambini ci siamo chiesti: "Che direbbe Francesco di una città, la sua città, che non aderisce ad un appello per la fine di un massacro?". Chissà se è ammesso farsi domande sul pensiero di un santo? Crediamo di sì. Crediamo che chi vive Assisi abbia il dovere, più degli altri cittadini delle altre città, di interrogarsi su quali siano i comportamenti da tenere nel rispetto di una figura che ha dimensione universale. E chi rappresenta la città di san Francesco ha il dovere di onorarne il messaggio e la memoria.

Se fosse possibile, il giuramento del Sindaco di Assisi, dovrebbe comprendere oltre alla fedeltà alla Costituzione, anche l'impegno a intraprendere ogni iniziativa che possa favorire la pace nel mondo, al di là di ogni giudizio politico, religioso e razziale. E invece dal 1997 ad oggi il Comune di Assisi ha disertato tutte le marce della pace e tutte le manifestazioni che, a giudizio dei sindaci Bartolini e Ricci, avessero una connotazione politica di "sinistra".

Alla manifestazione del 17 gennaio scorso, invece, ha partecipato il vescovo di Assisi, Domenico Sorrentino. Un uomo assai prudente, che non ha mai abbandonato il solco della piena ortodossia vaticana e che, tuttavia, ha dato dimostrazione più di una volta di anteporre il buon senso e la buona novella di un mondo migliore al pregiudizio politico. Era già intervenuto contro la vergognosa ordinanza che intendeva allontanare i mendicanti dai luoghi di culto con queste parole: "...si creino adeguati servizi di accoglienza che aiutino ad uscire dalla prassi della mendicizia coloro che sono realmente nel bisogno. Allontanarli dalla città di Francesco, senza nulla fare per risolvere il loro problema, sarebbe davvero incomprensibile e inaccettabile".

Un richiamo alla politica che è tornato anche nel discorso in piazza san Francesco quando Sorrentino ha parlato di "naufragio della politica" e della necessità dell'impegno individuale e collettivo per mettere fine al terrore di Hamas e all'orrore provocato dai bombardamenti di Israele.

Giusto. Ogni coscienza deve indignarsi di fronte alla guerra. Ci tolgono il respiro quei corpi sbudellati, quei bambini morti, con lo sguardo fermo di chi non ha neanche avuto il tempo di mettersi a piangere.

Non si chiedeva di più al Comune di Assisi. Non si chiedeva di condannare Israele, si chiedeva di scendere in piazza per gridare il proprio dolore, per dare un senso all'impotenza di chi assiste ad un massacro e far sapere che la Città della Pace, la città gemella di Betlemme, chiede di mettere a tacere le armi. Sarebbe bastata una frase del genere: "Assisi soffre per il massacro di Gaza. Chiede ai fratelli ebrei e palestinesi di far cessare la guerra ricominciare il dialogo". Il sindaco di Assisi avrebbe potuto offrire la Città della Pace come luogo di incontro fra le parti in conflitto, avrebbe potuto ospitare bambini e giovani per sottrarli alle tribolazioni di chi vive sotto bombe e macerie. Umano troppo umano?

Il sindaco Claudio Ricci, nel giorno di apertura dei giochi olimpici a Pechino, è stato fra i protagonisti, assieme ai radicali, di una manifestazione per protestare contro la repressione del popolo tibetano. Un segnale di attenzione verso i più deboli che lasciava sperare, come dichiarato dallo stesso Ricci, in un maggiore impegno dell'amministrazione comunale per la causa della pace e per la difesa dei diritti. Vane illusioni: si è trattato della partecipazione ad una manifestazione di protesta contro un regime di derivazione comunista. Una presenza pretestuosa, niente di nobile.

Ad Assisi c'erano migliaia di persone il 17 gennaio, molti gonfaloni. Hanno partecipato alla manifestazione per la pace in Medio Oriente centinaia di comuni e province amministrati dal centrodestra e dal centrosinistra. Hanno aderito anche alcuni consigli regionali, fra questi quello del Veneto. Gli amministratori di Assisi stavano rinchiusi nelle stanze del palazzo, è stato un giorno qualunque. La politica della Pace non porta voti.

*giornalista Rai

Diario di un sogno emorragico: da Gaza al resto del mondo

Le rose esplodono. Con la bambina in corsa
che le stringeva in pugno
portandole ridendo a sua madre.
Nel sogno la ricompongo. Piango
divoro i petali e l'intera primavera.
Il soldato mi chiede i documenti del mio pellegrinaggio:
vengo dal petto della madonna del latte
camminando il solstizio d'inverno l'età della pietra
e della mia natività. Passata presente e futura.
Vengo dalla cultura della madre

che soffia polline fosforico dentro il buio di ogni grotta
e riconosce uguali ebrei palestinesi preti di cristo
tu ed io nessuno escluso. Il tempio
è il tempo: un'unica cosmica pancia dentro cui nevica.
O sono falde condensate di latte che scendono ora
coprendo per pietà il sangue
tra le rovine e i morti: il soldato mi spara.

Io sono la bimba o sono la rosa del rogo
nella striscia infernale di Gaza

durante questo eterno assassinio di massa:
in nome del padre del nonno del figlio
del profeta rabbino papa o patriarca
lanciando il sasso lo sparo la bomba atomica.
Io sono una piccola poesia femmina di voce o di carta
un palmo laico aperto in offerta contro vento
contro il delirio dell'io del d/io
contro la cultura del lutto e del possesso.

Anna Maria Farabbi

“micropolis” 1996-2008

Fate uscire anche noi

MICROPOLIS
COLLABORATORI 1996-2006

Roberto Abbondanza
Claudio Abuso
Vittoria Adami
Daniele Albertacci
Mauro Alberigi
Erica Andreini
Doctor Antiquus, pseud.
Giancarlo Aresta
Francesco Baccaro
Paolo Baiardini
Pio Baldelli
Nicola Baldoni
Hanna Barczat
Alberto Barelli
Daniele Barni
Fabrizio Baroni
Giancarlo Baroni
Giovanni Barro
Umberto Bartocci
Paolo Bartoli
Giampaolo Bartolini
Igor Bartolini
Serena Bartolucci
Alessandra Bascarin
Stella Basile
Assuero Becherelli
Maria Giovanna Belardinelli
Fabio Bettoni
Lucio Biagioni
Nicola Biancucci
Alfreda Billi
Lanfranco Binni
Walter Binni
Angelo Bitti
Wladimiro Boccali
Franco Boncompagni, pseud.
Giorgio Bonomi
Derek Boothman
Mariano Borgognoni
Vinicio Bottacchiari
Lamberto Bottini
Alexandre Boviatzis
Franco Bozzi
Bruno Bracalente
Lamberto Briziarelli
Luciana Brunelli
Pier Luigi Bruschi
Simonetta Bruschini
Paolo Brutti
Ranieri Bugatti
Francesco Bussetti
Claudio Cagnazzo
Paul Cahill
Franco Calistri
Massimo Canalicchio
Doctor Caoticus, pseud.
Leonardo Caponi
Lucio Caporizzi
Nicola Cappelletti
Walter Cardinali
Marta Cardoni
Ugo Carlone
Fabrizio Carmignani
Claudio Carnieri
Roberto Carpinelli
Wilma Casavecchia
Marcello Catanelli
Alba Cavicchi
Marusca Ceccarini
Paolo Cecchini
Riccardo Celestini
Giancarlo Cencetti
Claudio Ceraso
Fabrizio Cerella
Fausto Cerulli

“Fateci uscire!” è il grido con cui è stata lanciata la campagna di sottoscrizione de “il manifesto” che ha dato i suoi frutti permettendo al giornale di sopravvivere in attesa di tempi migliori (decisioni relative al sostegno pubblico all’editoria cooperativa e risultati positivi sia di vendite che di abbonamenti).

A questa campagna “micropolis” ha partecipato con l’organizzazione di diverse manifestazioni che hanno permesso di confermare l’impegno politico e finanziario più volte assicurato: il minimo che può fare un foglio che, come il nostro, esce come inserto de “il manifesto”. Questo ha comportato per noi anche un sacrificio dal momento che è difficile chiedere un sostegno per una ‘piccola impresa’ come “micropolis” di fronte alla questione de “il manifesto”.

Ciò nonostante crediamo opportuno rivolgerci a lettori e collaboratori che per molti anni ci hanno seguito nei 145 numeri usciti, ai quali hanno collaborato 315 persone mentre altri 200 esponenti del modo politico, sindacale e culturale hanno partecipato a forum o rilasciato interviste.

A tutte queste persone - amici e compagni - ci rivolgiamo perché facciano uno sforzo aggiuntivo per permettere anche a noi di uscire.

Francesco Chiapparino
Nicola Chiarappa
Andrea Chioini
Domenico Cialfi
Franco Ciliberti
Luigino Ciotti
Circolo Primomaggio - Bastia
Circolo “Tenerini”, Prc
Fabio Ciuffini
Enzo Cordasco
Valter Corelli
Leopoldo Corinti
Luigi Corradi
Stefano Corradino
Patrizia Costantini
Renato Covino
Ciro Cozzo
Danilo Cremonte
Giovanna Cremonte
Walter Cremonte
Cecilia Cristofori
Elvio Dal Bosco
Mirrella Damiani
Stefano De Cenzo
Claudio Del Bello
Loucia Demosthenous
Delta 87 (Soc. Coop.)
Paola De Salvo
D.H.
Antonio Di Bitonto
Serena Di Carlo
Silvana Di Girolamo
Michele Di Toro
Wagué Dramane “Diego”
Erminia Emprin
Giovanni Episcopo, pseud.
Piero Fabbri
Aurelio Fabiani
Antonio Fabrizi
Fabio Faina
Stefano Falcinelli
Giovanni Fanfano
Pietro Felici
Valentino Filippetti
Sabrina Flamini
Massimo Florio
Goffredo Fofi
Enzo Forini
Fabrizio Fornari
Francesco Francescaglia
Giovanna Francesconi
Fabrizio Fratini
Maurizio Fratta
Oswaldo Fressoia
Dino Frisullo
Donatella Frisullo
Giorgio Gagliardoni

Sergio Galezzi
Piero Galmacci
Fausto Gentili
Alberto Geri
Luciano Giacchè
Francesca Gianformaggio
Monica Giansanti
Enrico Gibellieri
Alberto Giovagnoni
Fausto Giovannelli
Franco Giustinelli
Patrizia Gray
Pierluigi Grasselli
Bruno Greco
Luther Grifo, pseud.
Gaia Grossi
Vinci Grossi
Anna Rita Guarducci
Pietro Ingrao
Said Jowkar
Junior, pseud.
Junius, pseud.
Manuela Larini
Laurel, pseud.
Maria Cristina Laurenzi
Roberto Lazzarini
Stefano Lentini
Antonio Liguori
Salvatore Lo Leggio
Giuseppe Lolli
Olga Lucchi
Paolo Lupattelli
Russ Mahan
Marco Mamone Capria
Francesco Mandarini
Maria Rita Manfroni
Jacopo Manna
Carla Mantovani
Enrico Mantovani
Colombo Manuelli
Guido Maraspin
Paola Maribelli
Manlio Mariotti
Fabio Mariottini
Marlowe, pseud.
Giancarlo Giangreco Marotta
Mario Martini
Maria Teresa Marziali
Giorgio Mascetti
Renzo Massarelli
Armando Mattioli
Sabastiano Mazzone
Angelo Mencarelli
Lanfranco Mencaroni
Michele Mezza
Alessandro Miglietti
Pierluigi Mingarelli

Fiammetta Modena
Maria Antonia Modolo
Roberto Monicchia
Saverio Monno
Antonella Montagnini
Marco Montanucci
Cristina Montesi
Giovanni Moretti
Alberto Mori
Maurizio Mori
Serena Moriondo
Maria Laura Moroni
Francesco Morrone
Maria Rosaria Moscatelli
Anna Muraro
Francesco Musotti
Carmelo Musumeci
Loris Nadotti
Narni-Amelia Social Forum - Gruppo Ambiente
Carmela Neri
Pier Luigi Neri
Venanzio Nocchi
Alfredo Oliviero
Felicia Oliviero
Chiana Ottavi
Alessandra Paciotta
Antonio Palmisano
Silvia Pammellati
Vincenzo Panella
Pino Pannacci
Giacobbe Pantaleone
Isabella Paoletti
Davide Pati
Lorenzo Pazzaglia
Antonello Penna
Norberto Pentiricci
Antonella Pesola
Marco Petrella
Luciano Pettinari
Wilfredo Perez
Stefania Piacentini
Svedo Piccioni
Elisabetta Piccolotti
Barbara Pilati
Alberto Pileri
Walter Pilini
Rolando Pinacoli
Armando Pitassio
Maristella Pitzalis
Chiara Polcri
Marta Ponti
Alessandro Portelli
Stefania Proietti
Alessandro Quami
Paolo Quattrone
Ellery Queen, pseud.
E. Q., idem
Roberto Quirino
Ilvano Rasimelli
Paolo Raspadori
Luigi M. Reale
Andrea Ricci
Fabrizio Ricci
Laura Ricci
Giovanni Roccatelli
Carlo Romagnoli
Marina Rosati
Lorena Rosi Bonci
Amelia Rossi
Sergio Sacchi
Cristina Saccia
Luciano Sani
Pietro Santacroce
Giorgio Santelli
Giovanni Santoro
Alberto Satolli
Ulderico Sbarra
Vanda Scarpelli

Enrico Sciamanna
 Francesca Sciamanna
 Marco Sciamanna
 Francesco Scotti
 “Segno Critico”
 Tullio Seppilli
 Clara Sereni
 Marina Sereni
 Graziella Serini
 Scholasticus, pseud.
 Massimo Sestili
 Francis Shane, pseud.
 Alberto Signorini
 Silvana Sonno
 Michele Sotgiu
 Gaetano Speranza
 Cinzia Spogli
 Massimo Stefanetti
 Rossana Stella
 Alberto Siramaccioni
 Piero Sunzini
 Paolo Susini
 Svampi, pseud.
 Patrizia Tabacchini
 Pino Tagliacucchi
 Vittorio Tarparelli
 Primo Tenca
 Terni Social Forum - Gruppo Ambiente
 Viviana Tessitore
 Marcello Teti
 Luciano Tiecco
 Mauro Tippolotti
 Luigi Tittarelli
 Marta Tittarelli
 Comunardo Tobia
 Franco Todaro
 Aldo Tortorella
 Massimo Trauazzola
 Francesca Tuscano
 Philo Vance, pseud.
 Giovanni Vantaggi
 Doctor Venenatus, pseud.
 Daniele Vento
 Patrizia Venturini
 Stefano Villamena
 Stefano Vinti
 VocinRete
 Mauro Volpi
 Roberto Volpi
 Renzo Zuccherini
 Stefano Zuccherini

Anni 1996-2008
 MICROPOLIS

FORUM, INTERVISTE, TAVOLE ROTONDE,
 LETTERE, APPELLI

Qualifiche ed incarichi si riferiscono a
 periodo in cui sono stati raccolti i contributi

Politica e istituzioni

Giulio Albanese - missionario Comboniano
 e giornalista
 Mauro Agostini - Responsabile 'Credito e mercati
 finanziari' Direzione DS
 Appello per il Partito della Sinistra Europea
 Associazione "Aprile" (intervista a Paolo Brutti,
 Franco Calistri e Clara Sereni)
 Paolo Baiardini - Presidente Commissione Speciale
 Riforma Statuto - Consiglio Regionale Umbria
 Elena, Francesco e Lanfranco Binni
 Giampiero Bocci - Presidente del Consiglio Regionale
 dell'Umbria
 Mariano Borgognoni - Presidente della Provincia di
 Perugia
 Fabrizio Bracco - Segretario Reg. DS Umbria
 Giovanni Brunini - Sindaco di Spoleto
 Paolo Brutti - Dir. DS/Sinistra democratica
 Stefano Bufi - Consigliere Comunale Unione
 Democratica - Terni
 Claudio Carnieri - Sinistra Democratica
 Marcello Catanelli - Capogruppo Rifondazione
 Comunista - Comune di Perugia
 Fernanda Cecchini - Sindaco di Città di Castello
 Stefano Cimicchi - Presidente regionale ANCI
 Umbria - Sindaco di Orvieto
 Padre Vincenzo Coli - Custode del Sacro Convento e
 della Basilica di Assisi
 Contro il presidenzialismo regionale. Un appello ai
 democratici e ai compagni della sinistra umbra
 Giulio Cozzari - Segretario reg. PPI Umbria
 Dossier '56 - Interviste a Antonio Brizioli, Francesco

Innamorati, Marcello Materazzo, Giulio
 Montanucci, Maurizio Mori, Pino Pannacci, Tullio
 Seppilli, Alvaro Valsenti
 Oliviero Dottorini - Consigliere regionale verdi (inter-
 vista di VocinRete)
 Alberto Geri - Consigliere comunale Cristiano Sociali
 - Terni
 Mario Giovannetti - Segretario regionale CGIL
 Umbria
 Giuseppe Giulietti - Responsabile Settore
 Comunicazione DS, Deputato
 Orfeo Goracci - Sindaco di Gubbio
 Gaia Grossi - Comitato Scientifico SIR
 Carlo Gubbini - Dirigente regionale Laburisti
 Umbria
 Incontro con il Collettivo di Orvieto de "il manifesto"
 Renato Locchi - Sindaco di Perugia
 Maria Rita Lorenzetti - Presidente Giunta Regionale
 Umbria
 Alessandro Laureti - Sindaco di Spoleto
 Giancarlo Lunghi - Coord. reg. SI Umbria
 Gianfranco Maddoli - Sindaco di Perugia
 Man Cheick Diouf - Vice Presidente Gruppo Nuovi
 Cittadini Senza Confini
 Valeria Marini - Studentessa universitaria, Dirigente
 Sinistra Giovanile
 Franco Matarangolo - "La Mongolfiera", Assisi
 Alessandro Miglietti - Cons. comunale Perugia
 Danilo Monelli - Consigliere regionale Umbria,
 Rifondazione Comunista
 Massimo Mommi - Coordinatore regionale PS
 dell'Umbria
 Giampaolo Palazzesi - Presidente Consiglio
 Comunale - Terni
 Svedo Piccioni - Capogruppo DS Consiglio Regionale
 Umbria
 Alberto Pileri - Cons. comunale PDS - Terni
 Armando Pitassio - Storico
 Ali Rashid - Primo Segretario della delegazione
 Palestinese in Italia, Deputato Prc (indipendente)
 Edo Romoli - "Margherita" Assisi
 Filippo Stirati - Coordinatore regionale Laburisti
 Umbria
 Alberto Stramaccioni - Segretario regionale PDS
 Umbria
 Forum con rappresentanti dell'Ulivo di Assisi:
 Antonella Lipparelli, Segretaria Unione Comunale
 DS; Mauro Balani, Capogruppo DS al Consiglio
 Comunale; Gianfranco Gambucci e Elio Bugiantelli,
 Consiglieri Comunali DS; Luigi Marini,
 Capogruppo "Margherita" al Consiglio Comunale
 Stefano Vinti - Segretario regionale Umbria,
 Rifondazione Comunista
 Giuliano Vitali - Sindaco di Assisi
 Stefano Zuccherini - Presidente del Comitato
 Politico Nazionale Prc
 Wagué Dramane 'Diego' - Consigliere comunale
 Perugia

Terremoto e ricostruzione

Giorgio Bartolini - Sindaco di Assisi
 Bruno Bracalente - Presidente Giunta Regionale
 dell'Umbria
 Giampiero Bocci - Assessore Cultura e Turismo,
 Regione Umbria
 Padre Nicola Giandomenico - Sacro Convento Assisi
 Antonio Petruzzi - Sindaco di Nocera Umbra
 Rolando Pinacoli - Sindaco di Gualdo Tadino
 Antonio Paolucci - Responsabile restauro Basilica di S.
 Francesco
 Maurizio Salari - Sindaco di Foligno

Economia, sindacato e organizzazioni sociali

Valter Bassi - Delegato sindacale Nestlè Perugia, S.
 Sisto
 Assuero Becherelli - Segretario regionale CGIL
 Umbria
 Mario Bravi - Segretario Camera del Lavoro
 Provinciale di Perugia
 Pier Luigi Bruschi - Segretario regionale CISL
 Umbria
 Francesco Buratti - Segretario regionale CISL Umbria
 Pierre Carniti - Ex Segretario Generale CISL e
 Parlamentare Europeo
 Elvio Dal Bosco - Economista
 Forum con lavoratori APM Perugia (Raffaele
 D'Amato, Mauro Novelli, Fabrizio Rossi)
 Forum con operai di fabbriche dell'Alta Valle Umbra:
 ISA, Hemmond, Ferro Italia, Petrini, Mignini,
 Colussi e Franchi
 Forum con operai delle Officine Nardi di Lama
 (Città di Castello)

Forum con operai di fabbriche di Spoleto: SMNT
 (spolettificio), IMS-Industrie Metallurgiche Spoleto,
 Minerua, Cementir
 Forum con operai del settore vitivinicolo
 dell'Orvietano (Antinori e Bigi)
 Fabrizio Fratini, Funzione Pubblica CGIL
 Manlio Mariotti - Segretario Regionale CGIL
 Umbria
 Graziano Massoli, SPI-CGIL Umbria
 Sergio Mirimao - Segretario Regionale CGIL
 Marcello Panettoni - Presidente APM di Perugia
 Francesco Pellicano - Cooperativa Elfo
 Sandro Piematti - Segretario Camera del Lavoro di
 Terni
 Massimiliano Prosciutti - Segretario provinciale FIL-
 LEA CGIL Perugia
 Giorgio Raggi - Vice Presidente Coop. Centro Italia
 Luciano Sani - Direttore del Servizio prevenzione e
 Sicurezza negli ambienti di lavoro Asl n. 4 - Terni
 Ulderico Sbarra - Segretario regionale CISL Umbria
 Franco Selis - Segretario regionale Funzione Pubblica
 CGIL Umbria
 Roberto Silvestri - Segretario regionale UIL Umbria

Scuola e università

Giuseppe Calzoni - Rettore Università di Perugia
 Francesco Clementi - Docente di Diritto pubblico
 comparato - Università di Perugia
 coordinamento Docenti anti decreto del X Circolo
 Didattico Ponte Pattoli - Perugia
 Coordinamento docenti e genitori contro il decreto
 137 - Provincia di Perugia
 Federica Cuppelli - Movimento interregionale inse-
 gnanti precari (MIIP)
 Giovanni Falsetti - Rappresentante precari CGIL
 Scuola Perugia
 Salvatore Maria Miccichè - Provveditore agli Studi di
 Perugia
 Patrizia Puri - COBAS Scuola Perugia
 Giovanni Pucciarini - Segreteria regionale CISL
 Scuola Umbria
 Piergiorgio Sensi - Aspide

Società, qualità urbana, ambiente

Marcello Archetti - Antropologo, Università di
 Perugia
 Claudio Bazzari - Capogruppo PDS, Comune di
 Perugia
 Amilcare Biancarelli - Operatore sociale
 Renato Ceccarelli - Confcommercio Perugia
 Filippo Ciavaglia - Segretario Comprensoriale CGIL
 Foligno
 Fabio Ciuffini - Ingegnere, Direzione Lavori
 "Minimetron" Perugia
 Comitato Umbro per l'Ambiente
 Paul Connet - Esperto difesa e protezione ambiente
 Luca Coscioni - Associazione Luca Coscioni
 Claudia Covino - Operatore SERT - Perugia
 Claudio Falasca - Dipartimento Ambiente e
 Territorio CGIL nazionale
 Fausto Gentili - Insegnante
 Mara Gigliani - Responsabile Sert Asl 4 Terni
 Adriano Giubilei - Assessore alle Politiche Sociali,
 Comune di Umbertide
 Giancarlo Imbastoni - Consigliere Comunale PRC
 Orvieto
 Roberto Leonardi - Consorzio regionale cooperative
 sociali ABN
 Patrick Diya Lumumba - Animatore culturale e
 musicista
 Giancarlo Marchetti - Direttore Tecnico Arpa
 Umbria
 Silvano Mearelli - Assessore alle Politiche Sociali,
 Comune di Città di Castello
 Lorella Mercanti - Assessore al Patrimonio, Comune
 di Perugia
 Danilo Monelli - Assessore all'Ambiente, Regione
 Umbria
 Paolo Montesperelli - Sociologo IRRES
 Lettera degli operatori SERT dell'Umbria: Giuseppe
 Agostinelli, Antonella Buffo, Marilena Caporizzi,
 Antonio Castrioto, Patrizia Ciliagi, Claudia Covino,
 Carla Cruciani, Roberto Cucchini, Giuseppe
 Flagiello, Massimo Frattegiani, Mara Giloni, Stefano
 Goretti, Carla Marchielli, Nadia Margaritelli,
 Silvana Mattiacci, Carlo Ministrini, Mariano
 Pedetti,
 Fabia Penzo, Norberto Pentiricci, Anna Lia Pettinari,
 Antonio Rignanese, Massimo Santirocchi
 Norberto Pentiricci - Direttore Dipartimento per le
 Dipendenze ASL 1 Umbria
 Vincenzo Riommi - Assessore Regionale al Bilancio -

Umbria
 Carlo Romagnoli - Dirigente Regione Umbria, Sanità
 Edo Ronchi - Coordinatore nazionale Sinistra
 Ecologista
 Maurizio Rosi - Assessore Regionale alla Sanità -
 Umbria
 Lorena Rosi Bonci - Lega Ambiente, Umbria
 Sezioni spoletine di Italia Nostra, Legambiente,
 WWF e Associazione "Città Nuova": Documento sul
 PRG di Spoleto
 Luigi Sammarco - Presidente del circolo culturale
 "Città Nuova" di Spoleto
 Mariano Sartore - Docente di Pianificazione dei
 Trasporti, Università di Perugia
 Fausto Spilla - Centro Sociale ex CIM - Pg
 Primo Tenca - Associazione "Vivi il borgo" - Pg
 Oriella Zanon - Direttore ARPA Umbria

Arte, cultura e storia

Fernando Arrabal - Drammaturgo, poeta, romanzie-
 ra, cineasta
 "Per Burri". Appello per la salvaguardia dell'integrità
 dei musei a Città di Castello e per il rilancio della
 Fondazione
 Maurizio Calvesi - Presidente Fondazione Burri
 Enrico Castelli - Antropologo, Università di Perugia
 Massimo Castri - Regista teatrale
 Fabrizio Croce (Fofò) - Musicista - Gruppo "Militia"
 Daniela De Gregorio e Michel Jacob - Scrittori
 Gino Galli - Disegnatore satirico. Dirigente PCI
 Settimio Gambuli - Dirigente PCI
 Gilberto Gil - Musicista, Ministro della Cultura del
 Brasile
 Rodolfo Llopiz - Pittore
 Ciaràn O Driscoll - Poeta
 Fabio Melelli - Storico del cinema italiano
 Laura Peghin - Dirigente settore cultura, Regione
 Umbria
 Stefano Rulli - Sceneggiatore e collaboratore
 Fondazione Umbria Spettacolo
 James Ryan - Romanziere
 Marco Sarti - "Metronome"
 Emanuela Scribano - Filosofo
 Silvano Spada - Direttore Artistico "Todi Festival"
 Gaetano Speranza - Esperto di arte africana
 Maurizio Tomaselli - Responsabile produzione
 "Controcanto"
 Giovanni Tommaso - Direttore "Berklee Summer
 School" Umbria Jazz
 MacDara Woods - Poeta

Poesie e testi letterari

Ildè Arcelli
 Gladys Basagoitia
 Brunella Bruschi
 Walter Cremona
 Erri De Luca
 Nicolas Deschamps
 Carmelo Musumeci
 Jane Oliensis
 Felicia Oliviero
 Anna Maria Treppaoli
 "Venerdi letterario" (Il piccolo Alfri, Baby, Domi,
 Ferdi, Manu)

Fotografie e disegni

Alberto Barelli, fotografie
 Micaela Battistoni, disegni
 Giovanni Castellani, fotografie
 Gino Galli, disegni
 Associazione "La Goccia", fotografie
 Mariella Livenani, fotografie
 Piobbico (Francesco Piobbichi), disegni
 Enzo Ragazzini, fotografie
 Giuseppe Rossi, fotografie
 Enrico Sciamanna, fotografie
 Massimo Stefanetti, fotografie
 Paolo Susini, fotografie

Micropolis ha anche ripubblicato testi di: Andrea
 Alesini, Enzo Baldoni,
 Luigi Berlinguer, Giuseppe Berto,
 Walter Binni, Aldo Capitini, Cesare Cases, Marcello
 Cini, Michal Kalecki, Don Lorenzo Milani,
 Claudio Petruccioli, Luigi Pintor, Sandro Portelli,
 Jacques Prèvert, Antoine Reverchon (intervista a
 Wallerstein), Rossana Rossanda.

Alle origini della crisi

Disuguaglianze

Roberto Monicchia

La forza argomentativa del saggio del recente Nobel per l'economia Paul Krugman (*Le coscienze di un liberal*, Laterza, Roma-Bari 2008) è accentuata considerando che l'edizione originale risale all'ottobre 2007, prima dello scoppio della crisi economica internazionale e della vittoria di Barack Obama: crisi e svolta politica (anche nelle sue implicazioni razziali) sono infatti ipotesi chiaramente espresse nel libro. Lo stesso conferimento del Nobel a un economista distante dalle teorie liberiste *mainstream*, del resto, dà ragione alla convinzione dell'autore circa l'avvio di una svolta culturale.

Le virtù "profetiche" del libro vanno fatte risalire in primo luogo alla decisa imputazione a cause e scelte politiche - piuttosto che a tendenze oggettive - dell'evoluzione economico-sociale degli Usa. Il dato di partenza è la macroscopica trasformazione che a partire dagli anni '80 ha fatto della "società di *middle class*" prodotta dal *New Deal* e dal trentennio di sviluppo postbellico, una nazione il cui livello di disuguaglianza economica e ingiustizia sociale è immensamente maggiore rispetto a qualunque altro paese avanzato. L'unicità di un sistema sanitario che non prevede una copertura generalizzata è sintomatica di uno stato sociale molto più debole che in Europa e Canada.

Alla svolta da una società relativamente egualitaria ad una enormemente squilibrata si è accompagnata un'evoluzione politica che dal sostanziale moderatismo che rendeva condivisi i caposaldi delle politiche del *New Deal*, porta ad una radicalizzazione a destra dei repubblicani, in senso ferocemente contrario alle politiche redistributive. Secondo Krugman la svolta politica precede e determina quella economico-sociale: la conquista del partito repubblicano da parte della destra ultraconservatrice inaugura una "politica economica della disuguaglianza", volta a distruggere il potere dei sindacati, a indebolire le strutture del *welfare*, a politiche fiscali regressive, in una parola a restaurare il

potere della *élite* della ricchezza, incrinato nella fase precedente. Le cause "oggettive" portate dagli economisti liberisti per spiegare l'innegabile aumento della sperequazione dei redditi, quali la rivoluzione tecnologica, il nuovo mercato del lavoro, la globalizzazione, non spiegano né la repentinità della crescita della disuguaglianza, né il fatto che gli stessi cambiamenti hanno prodotto effetti sperequativi molto meno accentuati in altri paesi occidentali.

Occorre invece chiarire come politiche che privilegiano ristrettissime *élite* abbiano conquistato il governo di un paese democratico. Krugman risale indietro nella storia, mostrando come la svolta politica del *New Deal* avesse a sua volta invertito la marcia di una precedente fase di disuguaglianza sociale e di radicalismo conservatore, quella dei *Robber Barons* e dei *magnati di Wall Street* (1870-1929), fondata in primo luogo sull'esclusione etnico-sociale, ovvero sulla negazione dei diritti sindacali e politici di lavoratori e immigrati.

Il successo della "grande compressione" dei redditi dei ricchi per finanziarie politiche redistributive fu dovuto, oltre che a congiunture eccezionali (crisi e guerra), al saldarsi attorno al partito democratico di un blocco sociale che comprende le minoranze etniche (soprattutto neri del nord) e i lavoratori bianchi del sud, favorevoli a politiche assistenziali che non intaccano il sistema della segregazione del sud. Le linee di frattura razziali che attraversano le classi lavoratrici sono la radice prima della minore portata universalistica del *welfare* statunitense, come dimostra il fallimento di Truman nel generalizzare l'assistenza sanitaria, data l'opposizione dell'elettorato bianco del sud, che preferisce rinunciarvi per non essere costretto alla desegregazione negli ospedali.

Gli anni '60 segnano al tempo stesso la massima estensione della società di *middle-class* e l'avvio dell'ascesa della destra radicale, che cerca di volgere a proprio vantaggio le inquietudini che attraversano la società statunitense, dalle ripercussioni del Vietnam alle rivolte giovanili, e soprattutto la sorda opposizione dei bianchi

del sud al movimento dei diritti civili. Dapprima confinati in piccoli circoli culturali e religiosi, gli ultraconservatori costruiscono una rete di fondazioni, centri di ricerca, iniziative editoriali, che ottiene sempre più l'attenzione e

il generoso finanziamento dei ricchi. La saldatura tra destra religiosa, liberismo, missionarismo imperialista si attua con l'ascesa di Ronald Reagan, governatore della California nel 1966, Presidente nel 1980. Con lui prende forma popolare il richiamo al revanscismo bianco, che traspare dietro gli ossessivi attacchi all'onnipotenza della burocrazia statale, all'inefficienza e alla corruzione dell'assistenza pubblica. I proletari bianchi del sud si spostano in massa verso i repubblicani, permettendo loro di attuare quella politica di taglio delle tasse dei ricchi, distruzione del potere sindacale, abbattimento del *welfare*, che aumenta a dismisura le disuguaglianze. Divenuta egemone tra i repubblicani e nell'opinione pubblica, la destra radicale persegue incessantemente queste politiche, puntando su strategie di "distrazione di massa", come il richiamo ai valori religiosi, la guerra al terrorismo, ma anche sulla esclusione politica delle minoranze etniche.

Tuttavia questa politica della disuguaglianza non è destinata ad una lunga durata, e anzi si avvertono venti di crisi: la guerra non può essere una distrazione permanente, mentre le difficoltà economiche rendono sempre meno accettabili socialmente le differenze di

reddito e le carenze del sistema redistributivo. Soprattutto si intravedono una tendenza demografica (aumento degli immigrati *latinos* che votano per politiche pro *welfare*) e una culturale (diminuzione del razzismo esplicito e implicito), destinate prima o poi a distruggere il principale elemento che portava consenso alle politiche antipopolari della destra.

Prevedendo l'affermazione di una presidenza democratica con una solida maggioranza parlamentare, Krugman le affida il compito di avviare una decisa svolta in senso egualitario, basata su un rilancio della progressività della tassazione, sull'abbandono delle politiche antisindacali che hanno depresso i salari, sulla riproposizione di politiche di stato sociale universalistiche, a cominciare dall'estensione dell'assistenza sanitaria, la quale, oltre che importantissima in sé, dimostrerebbe che l'insistenza dei conservatori contro l'intervento pubblico è solo la copertura ideologica dei privilegi dei ricchi e delle assicurazioni private. Per far questo, però, non ci si può illudere di ottenere un consenso generalizzato: il partito repubblicano è ancora dominato dagli ultraconservatori, e solo un'aperta battaglia può strappare certe conquiste, comunque indispensabili per la coesione sociale e per la stessa qualità della democrazia, pericolosamente messe in discussione dalla destra.

Non stupisce dunque che di fronte alle prime mosse di Obama (scelta dei ministri e piano anticrisi) Krugman abbia avuto di che ridire: l'insistenza sui tagli delle tasse, la scelta di uomini della scuola liberista-monetarista indicano se non altro un'eccessiva cautela, la stessa che tradì Clinton.

La lucida lettura politica del ciclo economico (che ricorda Kalecki più che Keynes) spinge Krugman a proporre alleanze sociali e scelte politiche molto nette. Resta da chiedersi quanto di questo approccio valga per le specificità statunitensi, e quanto sia utile anche per la realtà europea e italiana, e per l'identità della sinistra: occorrerà tornare sull'argomento.

Una lucida lettura del ciclo del Nobel Paul Krugman

Chips in Umbria

Economia civica

Alberto Barelli

I cittadini umbri potranno (finalmente) dire la loro su carovita e crisi economica. I partiti hanno finito di litigare per la spartizione delle poltrone, ricordandosi improvvisamente dei problemi delle famiglie? Ai consumatori è arrivato in soccorso qualcosa di più "tangibile" della fantomatica *social card* tremontiana? No, sarebbe troppo. Ed è per questo che sembra ancora più apprezzabile l'iniziativa nata attraverso la Rete e che vede protagonista Cittadinanzattiva, una delle associazioni storiche per i diritti dei cittadini. L'Unione europea sembra (finalmente) essersi accorta della gravità delle conseguenze della drammatica congiuntura economica e ha promosso una megaconsultazione tra i cittadini di tutti gli stati membri per raccogliere pareri e proposte, in particolare su temi quali il caro prezzi o la disoccupazione. Le informazioni saranno elaborate prima a livello nazionale, attraverso conferenze che avranno come protagonisti i cittadini che hanno aderito all'iniziativa; quindi, in sede europea, saranno individuati i temi che avranno riscontrato il maggiore interesse e, soprattutto, saranno raccolte le proposte ritenute più interessanti. Intendiamoci: quanto di concreto ne verrà fuori sarà tutto da vedere. Il progetto ha comunque il pregio, e questo non ci dà certo motivo di rallegrarci, di essere un'esperienza più unica che rara. L'invito è di far sentire la propria voce (c'è tempo fino al 27 marzo), attraverso i 27 siti italiani, tra i quali quello della Provincia di Perugia (www.provincia.perugia.it), dove è attivo l'*Europe Direct - info point*. La Rete si conferma così uno strumento efficace per i consumatori che vogliono far valere i propri diritti o denunciare abusi. Per l'occasione vale la pena di visitare anche il sito di Cittadinanzattiva (www.cittadinanzattiva.it) che da sempre punta sul coinvolgimento diretto nella circolazione di quella che viene definita "informazione civica", strumento visto come "un termometro delle situazioni sociali o ambientali che mettono in gioco i diritti dei cittadini". Le tematiche per le quali sono a disposizione aggiornamenti e modulistica sono quelle della salute, della giustizia, della scuola e della tutela dei consumatori. Tra le battaglie di questi mesi è da segnalare quella per l'estensione a tutte le regioni dell'accordo siglato con Fastweb con il quale gli utenti possono accedere alla procedura paritetica di conciliazione o la raccolta di firme per la rimozione dei vertici di Trenitalia, per il disastro determinatosi per i pendolari con l'introduzione del nuovo orario. Un problema, quello dei ritardi e dei disagi del trasporto su rotaia, che gli umbri conoscono fin troppo bene.



Andrea Tappi
Un'impresa italiana
nella Spagna di Franco

Il rapporto FIAT-SEAT
dal 1950 al 1980

pp. 176, euro 15,00

Per acquistarli, richiederli in libreria, tramite e-mail (info@crace.it),
via internet www.crace.it/editoria.htm, per fax 075/9660894

CRACE
Edizioni

Renato Covino
Non per soldi,
ma per denaro

Viaggio tra i costi
della politica in Umbria

pp. 80, euro 7,50



Trenta anni dalla istituzione del Servizio sanitario nazionale

Un sistema in crisi

Maurizio Mori

Nessuno (o quasi) avrebbe ricordato che alla fine dell'anno passato cadevano 30 anni dalla legge 833 del 23 dicembre 1978 "Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale", se non fosse per la Cgil che ha diffuso un suo documento *Il trentennale della riforma sanitaria*, "una grande conquista e un impegno da attuare", come ha scritto il segretario generale Epifani nel numero speciale di "Rassegna sindacale" dedicato all'evento. Quasi, abbiamo scritto sopra, perché in verità a Perugia un gruppo di operatori, dirigenti, ricercatori della sanità, umbra e nazionale, fin da più di un anno prima si erano costituiti in gruppo promotore e avevano lavorato per l'organizzazione di un Convegno nazionale a Perugia. Perugia è la città che aveva avuto come sindaco e come Igienista universitario Alessandro Seppilli che, per il suo specifico impegno, il mondo politico e scientifico italiano aveva riconosciuto come "Padre" della riforma sanitaria, e l'Umbria la regione che aveva vissuto (lavoratori, amministratori, tecnici) una delle più grandi lotte e maggiori conquiste nel campo della tutela della salute nel lavoro, e la partecipazione al vasto movimento per la riforma psichiatrica e la chiusura dei manicomi. Era la Regione che aveva prodotto già alla metà degli anni '60, prima in Italia, un piano di articolazione territoriale del futuro Snn e il primo piano di rete ospedaliera regionale. Poi di quel convegno non se ne è fatto nulla, non interessava al ministro della Sanità dell'allora governo Prodi, non entrava nelle corde del Presidente della Regione umbra. E crediamo che già questo la dica lunga. Trent'anni di Servizio sanitario universale, capillare, unitario, una grande conquista, sia pure nato con ambiguità di fondo (coesistenza tra pubblico e privato, ruolo incerto della prevenzione, e così via), via via smontato, riappiccicato, deviato, oggi con tanta voglia – dei liberisti di governo e, un po', di quelli di opposizione – di smantellamento. In assenza di un serio dibattito politico e culturale (tranne la Cgil, ancora una volta), che era stato una grande ricchezza a cavallo di quel dicembre 1978. Se così è, e a noi sembra che purtroppo così sia, va ripreso in mano, qui (in Umbria dove siamo) e ora il filo del discorso. Provando a mettere sul tappeto una serie di nodi critici: facendo domande, sollecitando a costruire risposte collettive. Forse un elenco grigio, un po', come si dice, il conto della serva. Ma i conti a un certo punto vanno fatti.



Chirurgo dell'esercito napoleonico



L'aziendalizzazione, ovvero mala politica e mala sanità

Hanno smantellato, ormai da quasi vent'anni e con la condivisione e complicità della sinistra che ama definirsi "di governo", l'impalcatura politico-democratica di un sistema sanitario consegnato alla responsabilità delle amministrazioni comunali, per dare luogo alla pulsione tutta ideologica e al mostro dell'aziendalizzazione. Ma non ci hanno mai consegnato uno straccio di bilancio, di salute, organizzazione, economia, insomma di efficienza e di efficacia. Hanno detto di sburocratizzare, ma non ce ne hanno mai dato contezza. Abbiamo saputo tutto dei vari direttori generali, quali partiti, correnti, cordate, ma mai che ci sia stato detto su quali *performance* tecnico-professionali si sono basate via via nomine, cacciate, riconferme. E solo obiettivi e pratiche contabili, ragionieristiche, mai di salute.

La prevenzione

"Nonostante l'importanza attribuita alla prevenzione – scrive il documento della Cgil – questa parte della Riforma è quella meno applicata". La denuncia vale anche per l'Umbria, e basta vedere la percentuale di *budget* assegnata al settore, la carenza di personale, di strumentazione. Se poi scendiamo nello specifico, sono purtroppo ben noti i tristi primati nel campo del lavoro: e peggio verrà se ultimamente Berlusconi ha smontato pezzo per pezzo il pur recente "testo unico sulla sicurezza del lavoro" dell'ultimo governo Prodi, e il ministro Sacconi – accogliendo le sollecitazioni di Confindustria – ha già proceduto a introdurre "11 nuove regole di garanzia" (per le aziende, ovviamente). Si vuole dare una risposta, esprimere resistenza?

Ospedali, e rete ospedaliera

Un discorso breve per un problema grosso. Tre punti critici: la

sonale, ancora soprattutto infermieristico, scarso impegno a offrire risposte ai bisogni quotidiani di una popolazione sempre più anziana; raccordo pressoché inesistente tra servizi e prestazioni sanitarie e sociali; assenza di sedi e di occasioni per i cittadini atte a esprimere pareri e partecipazione alle scelte e alla valutazione del servizio. Per contro, e per fortuna, presenza sindacale rilevante su questi problemi, con proposte e progetti di grande rilievo, in particolare della Cgil Pensionati: come già detto, senza riuscire a trovare sponde di dibattito, di confronto: E la crisi coinvolge anche gli operatori. Il Snn era partito in Umbria con un grosso patrimonio: una rete diffusa di operatori impegnati, condivisori di principi, obiettivi, organizzazione del nuovo sistema. Operatori che provenivano, e provengono, direttamente, o per scuola, dalle grandi esperienze regionali di lotta e di costruzione di nuove modalità di lavoro sanitario, salute dei lavoratori, delle donne, psichiatria, partecipazione. Un patrimonio che una gestione aziendalistica, e ragionieristico-burocratica, ha saputo disperdere negli anni. E sembra che nessuno voglia far caso ai problemi di bravi operatori a loro volta burocratizzati, passati dall'impegno condiviso alla frustrazione, al disincanto.

Dal pubblico al privato

Una privatizzazione quotidianamente strisciante, la privatizzazione come obiettivo dichiarato. La coesistenza codificata negli ospedali di pubblico e di privato, e così nei servizi esterni di diagnosi e cura ha creato un circolo malefico entro cui non sempre è facile districarsi. E la gestione burocratica e, di fatto, non neutrale delle liste di attesa è lì a dimostrarlo. Il governo ha abolito il Ministero della salute, riducendo questa da impegno politico a mera gestione amministrativa e finanziaria. Abbiamo già detto delle modifiche "padronali" alla sicurezza sul lavoro. Intanto il sottosegretario con delega alla salute ha in programma l'ampliamento della medicina privata negli ospedali pubblici; Berlusconi dal canto suo ha dichiarato che questi devono passare ai privati. Infine, *last but not least*, il "libro verde" del governo sul Welfare ipotizza la riduzione del pilastro sanitario pubblico a favore del pilastro privato. Non si tratta più di attacchi al Snn, ma è lo smantellamento. Vogliamo aprire un dibattito pubblico e culturale, vogliamo dire qualcosa ai cittadini, informarli?

Intervento. I danni di un modello di sviluppo

L'osso cementizio

Anna Rita Guarducci*

Da quando l'uomo ha sentito la necessità di costruire abitazioni per ripararsi e difendersi dalle intemperie e dalle minacce esterne, le dinamiche edilizie sono notevolmente cambiate, è perfino ovvio puntualizzarlo. Ma la puntualizzazione risulta utile per osservare come ora si costruisce anche per abitare, ma non solo. In Italia, e a Perugia in particolare, talvolta questa finalità è addirittura indifferente. Il fatto rappresenta una parte del problema, perché di problema si deve parlare quando lo scopo naturale di un'azione viene ignorato. Il costruire sembra diventato fine a sé stesso. Conferme del proliferare di questo antico *business* non più legato solo alla domanda arrivano da ogni parte d'Italia. E' un momento, che a cicli storici ritorna, in cui "il mattone tira". Questa affermazione andrebbe aggiornata visto che non è tanto l'uso del mattone, inteso come laterizio, a caratterizzare il *business* quanto l'uso del cemento. E come succede per tutte le invenzioni utili l'abuso ne offusca la bontà. Non è questa la sede in cui ripercorrere la storia del cemento come materiale da costruzione, ma la sua importanza è tale in questo momento economico da dare il nome ad un ciclo, il ciclo del cemento, appunto. Sulla congiuntura economica mondiale, negativa, in atto da pochi mesi non sembra opportuno fare commenti, data l'alluvione di pareri di esperti o sedicenti talgià in campo a fornire le ricette per superarla. Si è già detto che l'attività edificatoria ha dei periodi durante i quali diventa prevalente rispetto a tutte le altre. Fino a qualche mese fa si diceva che la bolla speculativa immobiliare aveva raggiunto il suo apice e si aspettava la discesa, o il tonfo. Ebbene, mentre

nel resto della penisola i prezzi degli immobili hanno iniziato una decisa discesa poco prima del tracollo della finanza mondiale segnato dal crollo delle borse, a Perugia tale discesa si è verificata molto più lentamente. Tradotto è come dire: prima di mollare l'osso il cane affamato lotta. E questo osso cementizio sfama una buona fetta della società perugina. La dimostrazione di quanto tutti i livelli sociali siano interessati e coinvolti dall'argomento sta nelle "appalto-poli" che la magistratura scopre con frequenza sempre più imbarazzante. Nel ciclo del cemento il termine "filiera" trova la sua interpretazione più alta nel rappresentare tutti i passaggi, "dalla culla alla tomba", per usare una definizione mutuata dal mondo scientifico. Si parla di ciclo del cemento o delle tre C: Cave, Cemento, Costruttori. Vale certamente la pena di approfondire ognuno dei tre ambiti appena nominati per scoprire un mondo in ognuno di essi. Ma analizzando a fondo e con occhio attento

questi mondi in ogni passaggio rileviamo ancora un settore da studiare.

Per niente trascurabile il mercato delle aree agricole trasformate in fabbricabili. Qui c'è tutta una letteratura fatta di leggi urbanistiche che hanno ridotto il nostro territorio a merce con cui speculare e scambiarsi favori tra politica e affarismo. Come se non bastasse, la nefanda abitudine italiana ai condoni edilizi incentiva l'abusivismo, che confida in una sempre probabile futura sanatoria necessaria a fare cassa per chiudere qualche buco di bilancio. E' inutile dire che di questi cinque mondi individuati finora cave, cemento, costruttori, mercato delle aree fabbricabili e abusivismo edilizio, nessuno può essere considerato estraneo a influenze o interessi della politica. E qui

le eccezioni industriali della Conca Ternana e dell'Alto Tevere. Evidentemente non era possibile per il settore terziario e la pubblica amministrazione assorbire la forza lavorativa disponibile. Una scelta assistenzialista e partitocratica delle pubbliche amministrazioni umbrine quella di rispondere alla domanda di occupazione con impieghi presso i pubblici uffici. Una scelta che ha portato a numeri di tutto rispetto (e dispetto, per i bilanci regionali) nel rapporto tra abitanti e dipendenti pubblici. La mano d'opera non specializzata è stata assorbita dal settore delle costruzioni che le ha garantito sempre un minimo vitale facendola trovare pronta a rispondere nei momenti di congiuntura favorevole. Questo è avvenuto con dinamiche per lo più endogene fino al

maria per i cementifici e le imprese edili. Quello umbro è un territorio capace di fornire l'intero fabbisogno di inerti, argille e leganti con i primi a rappresentare la percentuale maggiore, usati per la composizione del calcestruzzo e per sottofondi stradali. Il Piano Regionale delle Attività Estrattive 2002-2012 prevede un fabbisogno di 4.500.000 mc/anno per i primi cinque anni e 4.000.000 mc/anno per i successivi. Verranno sbancate colline e cavati materiali per un volume pari a 5660 condomini di 5 piani con pianta da mq 100! E' interessante notare come il 63% dei materiali cavati venga impiegato per usi civili, cioè per edilizia residenziale, a dimostrazione di quanto finora detto sulla vitalità della filiera. Risultano circa 200 cave censite tra quelle ancora in esercizio, quelle sospese e quelle in ripristino. Diminuiranno perché il Piano dispone di optare per l'ampliamento anziché per nuovi impianti, onde contenere l'impatto ambientale. Anche se tutto fosse sotto controllo, e non lo è, con questi numeri l'Umbria si piazza vicina alle posizioni delle regioni più consumatrici di risorse naturali e qualche dolce collina è destinata a scomparire dalle carte.

Spesso le cave dimesse, soprattutto quelle a "fossa", cioè scavate andando in profondità, vengono ripristinate con materiali le cui caratteristiche sarebbero opportuno controllare attentamente visto che spesso sono fanghi inquinanti. Inoltre, la stessa attività di riambientazione a fine attività estrattiva può nascondere prelievi che sfuggono al controllo dei soggetti preposti.

Una gran parte delle cave sono in zone di pregio ambientale. A proposito vengono in mente

le numerose denunce sugli scarsi controlli alle imprese che prendono in appalto dalla pubblica amministrazione la manutenzione delle sponde fluviali e il ripristino della funzionalità idraulica.

Si denuncia l'operazione di finta manutenzione e ripristino che nasconde un vero e cospicuo prelievo di sabbia e inerti. Il vero affare è quello. Un cenno al discorso sull'attività trasportistica, altamente impattante su territorio e ambiente, ma supporto indispensabile alla filiera delle tre C. Finché ci saranno aree edificabili e infrastrutture da realizzare il ciclo del cemento continuerà a consumare territorio, a inquinare aria, acqua e suolo, ma produrrà una ricchezza in gran parte utilizzata per curare i danni e i malanni provocati dall'inquinamento. No. Non è questo il modello di sviluppo che vogliamo.

*Presidente Circolo Legambiente di Perugia



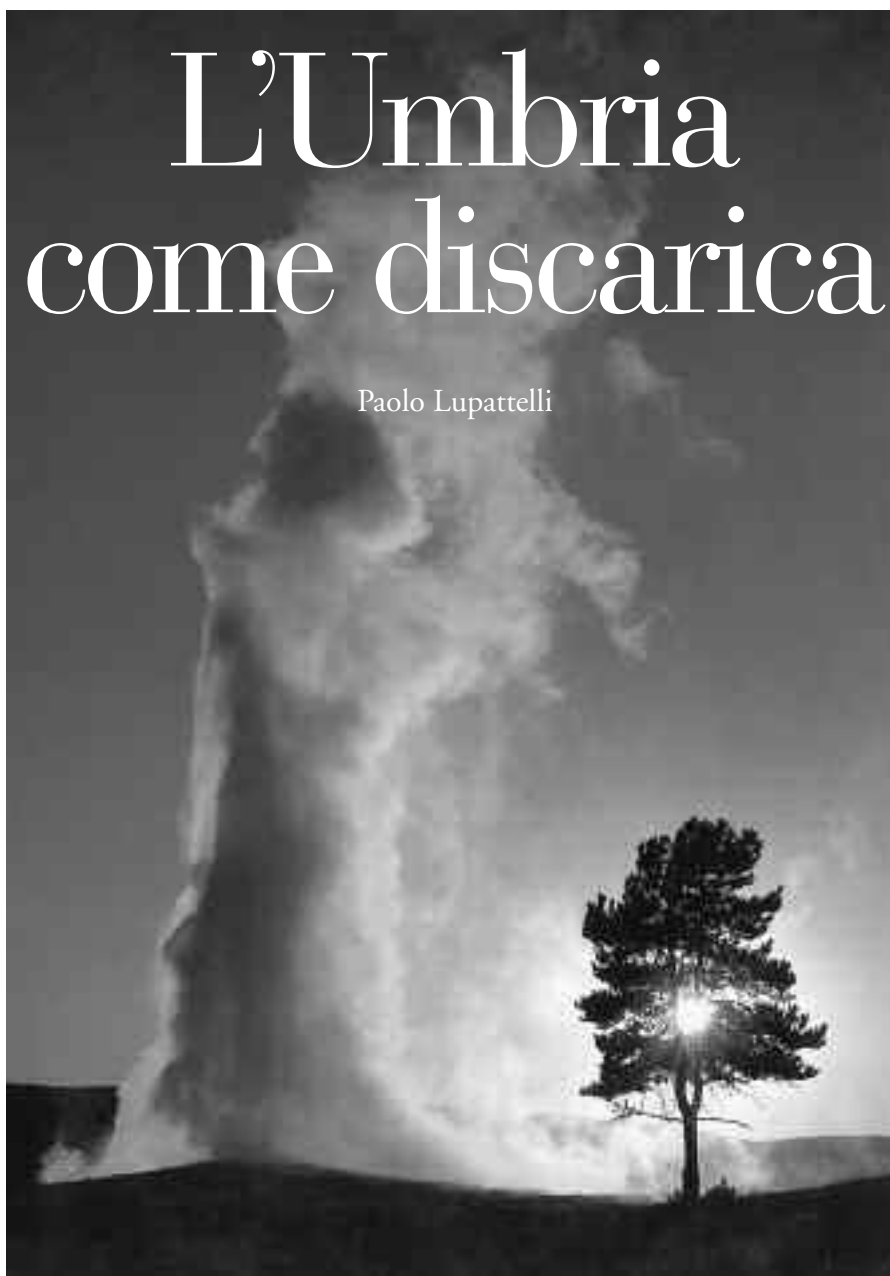
Giuseppe Rossi, 2008

torniamo ad un motivo sempre ricorrente secondo cui la politica non ha la forza di imporsi o di governare il potere economico perseguendo prioritariamente l'interesse pubblico anziché quello privato. O forse sarebbe il caso di dire perseguendo prevalentemente l'interesse pubblico, visto che chiunque sarebbe propenso ad accettare, anche se malvolentieri, episodi sporadici di umana debolezza a fronte di un grande impegno sull'interesse collettivo. Ma qui non si vuole disquisire sulle virtù della classe politica, bensì cercare di capire i meccanismi e le ragioni che sottendono al grande business di cui sopra. Meccanismi e ragioni che hanno bisogno di un terreno fertile su cui attecchire, cioè delle condizioni ambientali e sociali favorevoli. L'Umbria, ci raccontano gli studi economici e sociali recenti, ha abbandonato la società mezzadrale alla fine degli anni cinquanta sulla scia del boom economico senza costruirsi una vera alternativa economica, se si escludono

terremoto del 1997 che ha richiamato, per la imponente ricostruzione necessaria, imprese e mano d'opera da fuori regione. Da quel momento, il ciclo del cemento è diventato istituzionalmente filiera, lavorando con abbondante denaro pubblico. Così, come sempre accade, da una sciagura è nata un'opportunità che sarebbe stato giusto cogliere, se il bilancio collettivo fosse stato poi positivo. Invece tra le conseguenze più inquietanti della ricostruzione post sisma manifestatesi, ci sono state le infiltrazioni della criminalità organizzata, passata, per entrare nel tessuto sociale, attraverso le maglie allargate dall'urgenza del ciclo del cemento.

Ci informano le cronache locali sulla presenza di attività criminali che hanno trovato luoghi ideali per nascondersi e fare affari in tutti i settori delle loro specializzazioni, non ultimo quello delle sostanze stupefacenti. Tornando alle tre "C" iniziamo dalla prima, le cave, fonte di approvvigionamento pri-

Ogni anno i paesi membri dell'Unione Europea producono più di due miliardi di tonnellate di rifiuti. Una quantità enorme in continuo aumento. E' facile dedurre che lo stoccaggio di questi rifiuti in discariche, come avvenuto fino ad oggi, non è alla lunga sostenibile e che la loro distruzione per incenerimento crea forti preoccupazioni per le emissioni di diossine e nanoparticelle altamente pericolose per la salute umana. Quindi per l'Ue la migliore soluzione è quella di limitare al massimo la produzione di rifiuti a monte e favorire il riciclaggio dei prodotti anche per limitare il consumo di energia e la produzione di gas serra. Il settore della gestione e del riciclaggio dei rifiuti nei 25 paesi membri ha un fatturato che supera i cento miliardi di euro all'anno con un milione e duecentomila posti di lavoro. L'industria del riciclaggio europea fornisce notevoli risorse all'industria manifatturiera. Il 50 per cento della carta, il 44 del vetro, il 40 dei metalli non ferrosi derivano da materiali riciclati. Secondo gli ultimi dati forniti da Bruxelles, nei paesi Ue, il 49 per cento dei rifiuti viene smaltito in discarica, il 18 incenerito, il 33 riciclato o compostato. Questi i dati statistici, ma, esaminando i dati dei singoli paesi, si scopre che alcuni riciclano solo il 10 per cento e altri arrivano al 65. Per stimolare a fare di più e meglio nel novembre scorso la Commissione europea ha emanato una nuova direttiva in materia basata sulla prevenzione che obbliga gli stati membri a mettere in pratica programmi specifici. La direttiva ha questa gerarchia di interventi: prevenzione nella produzione di rifiuti, riutilizzo, riciclaggio, valorizzazione e, come ultima soluzione, eliminazione. Gli Stati hanno due anni per recepire la direttiva nei propri ordinamenti e la domanda è: ce la farà l'Italia? Stando alle continue notizie di infrazioni alla Corte di giustizia europea sembra di no. Segnalazioni, richiami e condanne così frequenti da non fare più notizia. E le infrazioni non riguardano solo Napoli e il meridione, ma l'intero territorio nazionale. Il decreto legge del 23 maggio 2008 emanato dal governo Berlusconi è preoccupante per le tante deroghe alle norme comunitarie ed in particolare alla gestione delle discariche. Problemi come i rifiuti e le emissioni di gas serra portano ad un continuo conflitto tra governo italiano e Ue, tanto da far sbottare la portavoce del Commissario all'ambiente, Barbara Hellferich: "Berlusconi dica ciò che vuole, ma per noi contano i fatti. I governi devono realizzare i piani, non basta presentarli". Concetti ribaditi dal Commissario Stavros Dimas: "Se non sono gestiti in condizioni di sicurezza, i rifiuti possono costituire una minaccia reale per le persone e per l'ambiente. Mi auguro che l'Italia intervenga rapidamente per risolvere i problemi riscontrati". Parole che calzano a pennello per l'Umbria, un tempo ormai lontano cuore verde d'Italia e oggi allineata all'andazzo generale dove si predica bene e si razzola male. Sono anni che questo giornale affronta il problema rifiuti e il fatto che più meraviglia è la disinvoltura con la quale troppi amministratori danno i numeri, in senso letterale e metaforico, l'arroganza con la quale negano il casino che hanno contribuito a creare, la faccia tosta con la quale spa-



L'Umbria come discarica

Paolo Lupattelli

rano balle, la mancanza di trasparenza nel trattare i problemi dei rifiuti, della raccolta differenziata e degli inceneritori. Non si può certo paragonare l'Umbria all'emergenza napoletana, ma i segnali non sono tranquillizzanti. Primo fa tutti la presenza delle cosiddette ecomafie. Spetta all'Umbria il primato del primo arresto italiano avvenuto a Trevi per l'art. 53 bis del decreto Ronchi. Milioni di tonnellate di rifiuti spacciate per fertilizzanti e sparse per le campagne dello spoletino, fanghi industriali gettati nei torrenti Clitunno e Maroggia. L'operazione Greenland per ora si è conclusa con nove condanne in primo grado per associazione a delinquere e traffico illecito di rifiuti; nella discarica Le Crete di Orvieto la magistratura ha scoperto pesanti infiltrazioni della camorra; altri procedimenti giudiziari sono in corso per l'inceneritore di Terni e la Sirio ecologica di Gubbio. Nei giorni scorsi il Consiglio regionale ha approvato la costituzione di una commissione per il monitoraggio sulle infiltrazioni mafiose nella nostra regione: siamo convinti che il capitolo riguardante le ecomafie impegnerà a lungo i cinque componenti. Poi c'è il proliferare delle discariche abusive che quotidianamente vengono scoperte sul territorio regionale.

Ancora, ci sono i pessimi dati della raccolta differenziata ben al di sotto del 35 per cento fissato per legge in tutti i comuni dell'Umbria salvo i virtuosi Assisi, Attiliano, Montecastelli e Sigillo. Infine i problemi di non poco conto legati alle discariche ormai al collasso e all'afflusso di rifiuti speciali da fuori regione per fare cassa. A giorni inizierà a Perugia il seminario *Gli Umbri e la civiltà urbana. Riflessioni sul piano regionale dei rifiuti verso un sistema allargato e partecipato di governo* promosso da Lettere riformiste Altiero Spinelli, dalla Federconsumatori dell'Umbria, dall'Associazione Ecologisti democratici, dall'Agenzia Utopie Concrete e dalla Società Umbra di Igiene. Nell'invito al seminario è scritto che "l'intenzione non è di proporre una propria ricetta ma una metodologia per contribuire ad una corretta valutazione dei tanti problemi e delle diverse opportunità che il nuovo Piano regionale dei rifiuti solleverà e porterà libera da pregiudizi, basata sulla diffusione delle conoscenze scientifiche e non...". Parole dispensatrici di grandi attese. Poi nel questionario allegato all'invito si legge "il sistema di gestione dei rifiuti umbro per anni è stato considerato un esempio sia di

buona amministrazione che di capacità imprenditoriali" e cominciano a sorgere dubbi. Seminario scientifico o spot promozionale? L'Umbria per quanto riguarda i rifiuti è proprio una discarica sia in senso letterale che metaforico. Comunque i relatori del seminario sono tutti esperti e, fino a prova contraria, donne e uomini di onore e di comprovata competenza e sapranno rispondere alle mille domande sul tema. Dall'assessore regionale Bottini a Karl Ludwig Schibel, dal presidente della Federconsumatori Umbria, Alessandro Petrucci, al rappresentante dell'Ance Umbria fino agli esperti igienisti. Ci spiegheranno lo stato dell'arte del pianeta rifiuti; dei numeri non entusiasmanti sulla raccolta differenziata (29 per cento in Umbria); dei legami con Gesenu e con Manlio Cerroni, il re romano *de la monnezza* e delle sue convenzioni con altre società, per esempio Sogepu. Ci diranno se corrisponde al vero che la Commissione parlamentare antimafia si è occupata più volte di alcuni protagonisti del mondo umbro dei rifiuti. Ci daranno una spiegazione sul perché i cittadini di Perugia pagano la tassa-tariffa più cara d'Italia visto che nel resto del Paese una famiglia di quattro componenti che vive in un appartamento di 80 mq paga in media 190,10 euro (2,38 a mq) la stessa famiglia a Perugia ne paga 249,16 (3,11 al mq). Ci sveleranno se a Terni con 144,93 euro per la stessa famiglia, l'aumento della tariffa sui rifiuti del 2007, il 31,3 per cento in più, è causato dai casini giudiziari che hanno chiuso l'inceneritore comunale o no. Ci spiegheranno i motivi che hanno portato l'Atto 2 (aree del Perugino, Trasimeno, Marsicanese e Tuderte) a bandire un bando europeo per la gestione e il riciclo dei rifiuti per i prossimi 15 anni prima della partecipazione e approvazione di un Piano regionale in ritardo di ben cinque anni. Ci illustreranno i futuri ampliamenti di discariche come Belladanza e ci faranno sapere se il parere in merito del direttore della discarica, ingegner Ennio Spazzoli, è conforme con quello del direttore pro-tempore della Sogepu, ingegner Ennio Spazzoli, e con quello del progettista della discarica, ingegner Ennio Spazzoli, e, infine, se la giunta tifernate intende incaricare del progetto di ampliamento di Belladanza lo studio Lombardi-Spazzoli-Paglionico. Alla fine ci parleranno degli inceneritori, dell'ideologia del sacro fuoco che ha conquistato tanti amministratori, non è dato di sapere se per i ricchi incentivi previsti dai Cip6 o per uscire dall'intricato casino in cui si sono cacciati. Ci diranno se sono una scorciatoia economicamente vantaggiosa ma dannosa per la salute o se rappresentano l'uovo di Colombo per risolvere il problema rifiuti. Loro che hanno inneggiato al presidente americano Obama ci spiegheranno anche perché negli Stati Uniti gli inceneritori sono stati messi al bando dal lontano 1995 sia perché economicamente non vantaggiosi sia perché pericolosi per la salute pubblica. Le domande sono tante, ma siamo sicuri che ancora di più saranno le risposte che saranno date al seminario dei riformisti umbri. Altrimenti il seminario sarà come il Piano regionale dei rifiuti al quale probabilmente non crede neanche chi lo scrive e chi lo firma.

L'Oliva
L'Oliva extra vergine di oliva, di Qualità.

DECOHOTEL
Ristorante Centro Convegni
Via del Pastificio, 8
06087 Ponte San Giovanni - Perugia
Tel. (075) 5990950 - 5990970

Falsificazioni antiche e moderne

Le strane lettere

Roberto Monicchia

La compresenza di una vasta erudizione e di una genuina passione politica ha portato Luciano Canfora a frequenti confronti tra i fatti e le culture della storia antica e quelli del mondo contemporaneo. Ne è un ulteriore, brillante saggio l'ultimo suo libro, *La storia falsa* (Rizzoli, Milano 2008), nel quale, dopo aver ricordato numerosi esempi di manipolazione della forma epistolare nel mondo classico, secondo diverse finalità politiche e modalità letterarie, mostra come l'ambiguità e la permeabilità ad interventi esterni che caratterizzano la corrispondenza, trovi riscontri in momenti importanti della storia contemporanea.

Il primo esempio cui si applica la perizia filologica di Canfora è la lettera indirizzata da Lenin al XII congresso del Partito bolscevico, più nota come il suo testamento politico.

Dettata da Lenin malato tra il dicembre 1922 e il gennaio 1923, la lettera contiene diversi giudizi sui principali leader del partito e ha due elementi cruciali: la proposta esplicita di rimuovere Stalin dalla carica di segretario del CC e – benché in maniera molto cauta – la fiducia accordata a Trockij come possibile nuova guida. Ottenendo in anteprima il testo (grazie alle segretarie che lo raccolgono), Stalin vincerà la battaglia aperta al capezzale del leader malato, grazie ad uno spregiudicato acume politico. Una piccola manipolazione dell'originale basta a rendere un'incancellabile colpa politica il

“non bolscevismo” di Trockij. L'aggravamento della malattia di Lenin permette a Stalin di non rendere noto il testo al congresso del 1923, ma solo nel 1927, quando il suo potere è di gran lunga più stabile. Nel frattempo Trockij è stato prima costretto a smentire l'esistenza del documento (di cui aveva avuto sentore, grazie alla vicinanza di altri membri della segrete-



ria di Lenin), e poi spiazzato da quella frase contro di lui (che si fa ripetere durante la lettura nel CC), ma impossibilitato a verificarne l'autenticità. Trockij tenta ugualmente la carta della distribuzione pubblica del “testamento”, ma a quel punto Stalin ha buon gioco a dimostrare dalla tribuna congressuale che il suo “rude carattere” verso i compagni è ben poca cosa rispetto al “non bolscevismo” del rivale.

L'abilità testuale “bizantina” dà forza decisiva

al capolavoro politico di Giuseppe Bessarione, capace di ribaltare la rottura con Lenin in continuità, che assumerà poi i lineamenti marmorei della dottrina indiscutibile del movimento comunista. Né la destalinizzazione krusceviana né la perestroika mettono in discussione l'interpretazione antitrockista del testamento. Del resto l'ambiguità era già nell'originale, e in qualche modo corrispondeva alla drammatica ambiguità politica per la quale Stalin non è certo un corpo estraneo del bolscevismo.

La parte principale della trattazione di Canfora è dedicata all'esame delle “strane lettere” scritte da Ruggero Grieco, esponente di spicco del vertice del PCd'I nel febbraio 1928, ai principali imputati del “processo” contro i comunisti che è in fase di istruzione presso il Tribunale speciale: Gramsci, Terracini e Scoccimarro. Benché se ne parlasse da decenni, a partire dal disappunto

emerso dalle lettere di Gramsci, cui la missiva di Grieco era stata mostrata dal Giudice istruttore accompagnata dal malizioso commento secondo il quale i suoi compagni lo preferivano in galera, le lettere furono rivenute (in copia fotografica) e pubblicate da Spriano solo nel 1968, aprendo una polemica – che dura tuttora – sull'atteggiamento del partito verso i prigionieri. Secondo una versione sempre più diffusa, il PCd'I (e in particolare

Togliatti) avrebbe preferito non vedere libero Gramsci, anche in relazione alla lettera critica del 1926 circa i metodi usati dalla maggioranza del partito sovietico nella lotta antitrockista: le lettere rientravano in questo boicottaggio delle trattative. La versione di Spriano, sostenuta come “ufficiale” dal Pci, tendeva invece a considerare il fatto come una semplice leggerezza cospirativa, senza secondi fini.

Canfora dimostra che la discussione si è svolta su una base del tutto inadeguata, visto che la versione delle lettere mostrata a Gramsci e Terracini e poi pubblicata è il frutto di una manipolazione ordita dalla polizia politica. Ricopiate imitando la grafia dello scrivente, tutte e tre le missive presentano delle aggiunte di carattere spiccatamente politico (particolarmente ampia quella per Gramsci), che risultano ispirate a posizioni politiche dei comunisti, per esempio quelle espresse nella conferenza di Basilea, giunte alla polizia tramite informatori collocati ai vertici dell'organizzazione. Prima del disappunto, del resto, Gramsci, che pure non ha possibilità di verifica, reagisce manifestando dubbi sulla “strana lettera”, e una grande cautela caratterizza anche la risposta di Terracini a Grieco.

Scopo della provocazione è bloccare le trattative in corso con l'Urss per la liberazione di Gramsci, colpendo al contempo la strategia processuale degli imputati, fondata sulla non appartenenza degli stessi ai vertici del partito. Una conferma indiretta dell'operazione di “farcitura” è nelle parole di Grieco, che a distanza di anni – ormai ai margini del gruppo dirigente – sosteneva di aver scritto “solo sciocchezze” con lo scopo di verificare la possibilità di un canale di comunicazione non mediato dai familiari. Tuttavia proprio quelle “sciocchezze” rendono possibile la manipolazione. Grieco, dopo il fallimento del salvataggio di Gramsci dall'arresto (cui aveva delegato un compagno che era un informatore della polizia), mostra anche nelle lettere una sconcertante imperizia cospirativa: l'accento alle possibili lunghe pene detentive, il sarcasmo su Togliatti (che dimostra *en passant* l'estraneità se non la contrarietà di quest'ultimo all'invio delle lettere), il riferimento ai destinatari come dirigenti, sono elementi che rafforzano i dubbi di “stupidità o dolo” di Gramsci.

Perché allora Spriano ha insistito a più riprese, nella tesi della semplice “imprudenza”, che non avrebbe avuto alcuna importanza per l'esito del processo? Secondo Canfora, al di là di errori anche grossolani ripetuti nelle varie edizioni del testo, lo storico torinese ha avuto il demerito di voler conservare, nel pur serio sforzo di obiettività storiografica, elementi agiografici della storia del partito. Nel caso specifico si ricorre ad improbe acrobazie dialettiche per tenere insieme l'autenticità integrale delle lettere, la loro scarsa importanza e l'integrità psicofisica di Gramsci: il tutto per non intaccare il mito della impermeabilità dell'organizzazione comunista alla penetrazione poliziesca durante il fascismo. Ma si tratta appunto di un mito.

Più in generale la scarsa attenzione filologica, peraltro singolare in un movimento politico che ha fatto quasi un culto della parola scritta, è la spia di un atteggiamento apologetico che produce gravi danni, che diventano pressoché irreversibili allorché il revisionismo sul Pci è debordato in una furia iconoclasta che annega ogni criterio di discernimento, rovesciando – con la piena accettazione dei suoi ex solerti officianti – la “storia sacra” in una “storia diabolica”. Ne fa le spese prima di tutto la figura di Togliatti (che l'inarrivabile Melograni arriva a descrivere come mandante dell'assassinio (!?) di Gramsci), che invece fu articolata e in chiaroscuro anche negli anni più duri dello stalinismo.

Ne fa le spese, si può aggiungere, un senso critico che alla sinistra in senso lato fa sempre più difetto, sostituito da dosi massicce, forse letali, di *senso comune*. Come dire: da una “storia falsa” ad un'altra, che per di più non è neppure la propria.



**NON VENDIAMO
BEVANDE ALCOLICHE
AI MINORI DI 18 ANNI.**

L'alcol va sempre consumato con prudenza, questo vale per tutti e i giovanissimi dovrebbero evitarlo. Quindi, nonostante la legge non preveda divieti, Coop interrompe la vendita di alcolici ai minori di 18 anni. E' una scelta importante per la loro salute. Un impegno concreto che non poteva aspettare.

Se dimostri meno di 18 anni non ti arrabbiare se per acquistare alcolici ti chiediamo un documento di identità.

coop
LA COOPERATIVA



Giuseppe Rossi, 2008

Nero perugino

Stefano De Cenzo

In queste giornate in cui Perugia torna, suo malgrado, ad essere sotto i riflettori per l'avvio del processo per il delitto "Meredith" può, forse, risultare utile qualche breve considerazione a margine di un volumetto fuori commercio (AA.VV., *Nero Perugino*, Futura, dicembre 2008) che, come si legge dalla presentazione a firma dell'assessore alle politiche culturali e giovanili Andrea Cernicchi, l'amministrazione comunale ha voluto editare alla vigilia delle scorse vacanze natalizie "per regalare un natale noir a tutti i lettori della nostra città". Si tratta di quattro brevi racconti firmati da Massimo Carlotto, Michael Gregorio, Giampiero Rigosi e Grazia Verasani, nomi noti e meno noti del noir italiano, i quali, come si legge sempre dalla presentazione, sono stati invitati in estate a trascorrere un weekend a Perugia, così da trovare la giusta ispirazione.

Evidentemente non tutti sono riusciti a trovarla visto che lo scritto della Verasani è, in realtà, il diario del suo weekend agostano; di sicuro, ed in questo concordiamo con quanto scrive Maurizio Pistelli nell'introduzione, il racconto più riuscito, quello che ci è piaciuto di più o, se vogliamo, quello che meglio degli altri maschera il fatto che si tratta di lavori su commissione, è quello di Rigosi, che ha riletto in modo originale, stravolgendola, la vicenda "Meredith".

Non ci interessa tuttavia fare critica letteraria (ai pochi o tanti lettori spetta il giudizio), piuttosto, lo confessiamo, abbiamo qualche difficoltà a cogliere il senso dell'operazione. Il noir italiano, o almeno un pezzo significativo di esso, nell'ultimo decennio ha scelto, più o meno consapevolmente, di indagare nel profondo la società italiana, per poi raccontarla, di fatto supplendo alla scomparsa del giornalismo di inchiesta. Massimo Carlotto, ad esempio, è stato e continua ad essere firma di punta di questa tendenza. Una questione seria che ha suscitato un dibattito ampio e contrastato e non solo tra gli addetti ai lavori. Di tutto questo, come sono costretti a riconoscere gli stessi curatori, nel nostro volumetto non c'è traccia. La città, fatta eccezione per il racconto appunto di Rigosi, altro non è che una possibile e probabile *location*. Ci si risponderà che non poteva essere altrimenti.

E' vero. Ma proprio per questo, lo ripetiamo, facciamo fatica a capire il senso dell'operazione. Un omaggio al genere letterario? Una semplice strenna natalizia, come dichiarato? O, piuttosto, una delle tante, discutibili, iniziative di promozione della città?

Confessiamo di non avere potuto essere presenti alla presentazione del volume e, conseguentemente, ignoriamo quali siano stati i temi discussi. Ma, per quel poco che ci è dato sapere, non ci pare che la pubblicazione abbia contribuito ad aprire alcun dibattito sulle reali zone d'ombra e sulle contraddizioni crescenti che caratterizzano la città di Perugia.

Mentre, come dicevamo in apertura, i riflettori dei media sono puntati sugli imputati per l'assassinio della studentessa inglese, tragica vicenda alla quale, ci si perdoni il cinismo, l'acropoli ha offerto una ideale ambientazione, Perugia continua a registrare uno dei più alti numeri di morti per overdose dell'intero paese e la Giunta Regionale dell'Umbria si avvia a varare una commissione di inchiesta sulle infiltrazioni mafiose, in particolare nei settori dell'edilizia e dello smaltimento dei rifiuti. Dal canto suo il sindaco uscente Locchi è costretto a fare l'equilibrista: di fronte all'ennesimo morto per overdose, chiede a gran voce un intervento del governo perché attivi gli strumenti per combattere concretamente il grande traffico di droga che ha scelto il capoluogo umbro come piazza di primo piano; alla vigilia del processo ad Amanda Knox e Raffaele Sollecito, ribadisce che Perugia non è né Ibiza né Gomorra. Sappiamo tutti che il tema della sicurezza, reale ma soprattutto percepita, sarà uno di quelli su cui si giocheranno le prossime elezioni amministrative. Ma, al di là di questo, è necessario che si apra il prima possibile una discussione seria sulla città, su cosa è diventata, su come si vorrebbe che fosse governata, una discussione non episodica e non meramente orientata in un senso o nell'altro, alla ricerca del consenso elettorale. Da parte della amministrazione uscente ci aspetteremmo che fossero moltiplicate le occasioni di incontro, piuttosto che delle operazioni gradevoli ma di facciata.

L'inverno dell'arte

Enrico Sciamanna

La ricerca di una mostra, di un'iniziativa artistica che abbia un respiro più ampio di quello locale, che rivesta un interesse riguardante una fetta rilevante della popolazione regionale in questa fase dell'anno è impresa ardua. Non solo nel territorio di nostra pertinenza, ma anche nella penisola si assiste ad una sorta di letargo. Le opere si ripongono insieme ai led (nel caso dei comuni illuminati) delle doverose gioie festive; smonta Bellini alle Scuderie del Quirinale, smobilita a Parma e dintorni il Correggio, nomi di minor fama rientrano nelle loro sedi, in attesa di una convocazione primaverile – Bill Viola a Roma, Amico Aspertini a Bologna... Per restringerci alla nostra provincia, altrettanto fa la mostra di Palazzo Baldeschi e il progetto Viva l'Italia a Palazzo Penna. Ne abbiamo dato conto e non ci sottraiamo al dovere di informare che gli ulteriori capitoli del progetto curato da Luca Beatrice saranno proposti nel mese di febbraio e di aprile. Per di più la gloriosa Fenestella Wunderkammer di Spello amministrata lodevolmente da Afra e Franco Ottavianelli e che tanto fascino ha esercitato per anni su addetti ai lavori e non, proponendo giovani e meno giovani all'attenzione di un pubblico di nicchia, ma tutt'altro che inerte osservatore, ha spostato il suo baricentro a Roma, comprensibilmente, sottraendo al territorio un altro motivo di stimolo e di sostanziosa proposta. Finora è stato un inverno degno di questo nome, com'è nelle tradizioni delle stagioni: acqua, neve, freddo, corse per gli acquisti, rush per i saldi. Di fronte al ritirarsi del panettone sulle mense, c'è stata, con smentite e conferme, una ripresa del pack al polo; difficile collegare i due eventi ma tant'è. Insomma, quello che avviene non è mai scontato, nemmeno le stragi sulla striscia di Gaza, a cui purtroppo seguiranno altre stragi dolorosissime per l'umanità e a cui faccio soltanto doveroso cenno nella breve rassegna planetaria, per contribuire ad evitare che tutto sia inghiottito dalla marmellata televisiva che ci ottunde. Sembra quasi

che la smania di mostrare la rappresentazione del mondo, esercizio che vede una pratica quasi frenetica in altri momenti, si plachi a gennaio. La ripresa dal solstizio, con il sole che arranca e non mostra l'indubbia sua fatica, grazie anche alle naturali cortine di nubi complici, corrisponde ad una stasi delle idee, delle volontà. Gli sforzi dei politici, data anche l'imminente fase elettorale, sembrano rivolti più altrove che non all'arte e alla sua somministrazione alle masse. È vero che ciò è avvenuto anche negli inverni degli anni passati, ma questo non è né l'anno di Perugino, né di Pinturicchio.

In Assisi invero si sta parlando di celebrazioni giottesche – un documento recentemente ritrovato attesta che Giotto era in Assisi nel 1309 – con programmi, almeno nelle intenzioni, degni di interesse, ma siccome siamo abituati al naufragio delle proposte culturali suscitate in questa città, staremo a vedere gli esiti, ma con fioche speranze. Speranze che si riducono al lumicino, fin quasi a scomparire, di fronte all'ambiziosissimo progetto di proporre per il 2015 (o giù di lì) Assisi come capitale europea della cultura. Una città che non ha un cinema, che delega praticamente tutte le scelte culturali ai primi venuti che offrono di riempire spazi altrimenti vuoti, che sopravvive sulla rendita di posizione derivante da monumenti e opere realizzati da altri tanto tempo fa, che ha una biblioteca in una sede precaria da parecchi anni, che ha smantellato da un decennio l'ufficio cultura, che non investe in iniziative culturali se non pochi spiccioli e con la cautela di non irritare nessuno, specialmente Bartolini a cui la parola cultura non fa ancora impugnare la pistola, ma di certo fa venire l'orticaria. Pensare di realizzare un obiettivo del genere con la proposta di iniziative (sulla carta molto interessanti) su Giotto è quanto meno velleitario e astruso, considerando, per di più, la concorrenza di città serie. Ma finirà la cruda stagione e si potrà di nuovo ragionare su prospettive più positive.



Giuseppe Rossi, 2008

I pilastri del giornalismo

Prima la sostituzione di Antonio Padellaro con la De Gregorio a "l'Unità", poi il licenziamento di Piero Sansonetti a "Liberazione". La stampa di partito viene riportata rigidamente sotto il giogo dei vertici politici. A nostro parere era sbagliato ieri e lo è oggi. Un giornale, anche politico, è uno strumento specifico, è un organizzatore collettivo *sui generis* che non tollera padroni, o meglio li tollera solo nel senso che c'è chi mette capitali e realizza, quando ci sono, utili. Non è, però, solo il caso della stampa di partito ad essere messa al guinzaglio. Abbiamo avuto in questo gennaio localmente un caso emblematico che è quello della rimozione in tempi record del direttore del "Corriere dell'Umbria" Federico Fioravanti. A Fioravanti - direttore per dodici anni - non si poteva certamente addebitare un crollo di copie vendute, né di fare un giornale corrusco e fuori del coro. Il punto del contendere era altro. Era l'idea di un giornale che fosse autorevole in quanto realmente indipendente, che desse spazio alle molte voci che attraversano la regione, che non fosse ossequiente con i poteri economici, politici, accademici, che desse notizie e non le occultasse. Non un giornale-partito, ma un giornale che raccontasse senza retorica e in modo plurale l'Umbria. Ciò ha creato sconcerto in tutti coloro che ritenevano di essere - in



quanto non ossequiati - messi all'indice dalla testata: dal Rettore dell'Università agli amministratori locali, alla Confindustria, ecc. A ciò si aggiunga che l'amministratore delegato della società è Rocco Ghirlanda, onorevole forzitalista, e che un po' di spostamento a destra in vista delle elezioni non era poi visto così male, come non era malvisto un rapporto "cordiale" con i poteri, compreso quello politico. Si è cominciato con il tagliare i fondi per i collaboratori, si è riportata al "Corriere"

Anna Mossuto come fiduciaria della proprietà, alla fine si è giunti ai ferri corti. Rispolverando una vecchia legge ancora in vigore si è offerta a Fioravanti un'altra collocazione in azienda purché si assumesse l'onere - come direttore responsabile - delle molteplici cause contro il giornale. All'ovvio rifiuto si è risposto con la rimozione in tre ore e la sostituzione con la Mossuto. Lasciamo da parte le questioni di stile: al direttore uscente non è stato concesso neppure il tempo di salutare la redazione, la neodirettrice "investita" dalla pro-

prietà non l'ha neppure ringraziato per i suoi dodici anni di lavoro presso la testata. Quello che è più preoccupante è che nessuno ha rilevato il fatto, tranne una stringata notizia sul Tg3. Fatti privati, insomma, tra un giornalista e il suo editore. Cose che capitano. E così oggi abbiamo due testate regionali "Giornale" e "Corriere", normalizzate e pronte a fare i pivot della ricomposizione tra poteri diversi, e due edizioni locali di giornali nazionali - "il Messaggero" e "la Nazione" - che sono come due nobili decaduti che vivono di passati splendori. Nient'altro. L'anomalia del "Corriere" di Fioravanti è sparita con la soddisfazione di tutti. Tranne la nostra che ci sentiamo un po' più soli. Siamo gli unici senza padrone, liberi di dire quello che riteniamo essere la verità, di informare - almeno una volta al mese - chi ci legge su ciò che avviene e che gli altri non scrivono. Abbiamo una platea di lettori limitata, quella de "il manifesto", anche se non irrilevante. Se fossimo costretti a chiudere non ci sarebbe più in Umbria una voce libera. Per questo avvisiamo i nostri lettori e chi ci guarda con simpatia. Se volete che questo foglio viva aiutateci, non solo sottoscrivendo, ma scrivendo, criticandoci, costruendo iniziativa. La libertà è un bene prezioso, vale comunque la pena di sacrificare ad essa tempo e denaro.

libri

Le cartiere della Valle del Menotre. Un itinerario di archeologia industriale a Pale (Foligno), a cura di Renato Covino, Perugia, Electa Editori Associati, 2008.

E' uno dei volumi della collana del Catalogo dei Beni culturali dell'Umbria promosso dalla Regione. Il libro si occupa del polo cartario di Pale attivo per quasi sette secoli e che ancora mantiene in zona una presenza residuale con la cartiera Sordini. Per il resto si tratta di vestigia di antichi opifici, in alcuni casi risalenti al Medioevo, ancora attivi nel primo ventennio del Novecento. Gran parte del libro è costituito da schede catalografiche di siti archeologico-industriali fatte ormai venti anni fa. Nel frattempo è intervenuto il terremoto del 1997 con il carico di distruzioni e di modificazioni dovute

alla ricostruzione. Si è pensato, quindi di riverificare e ad aggiornare la schedatura del 1987-1988, puntando a valutare come eventi sismici e ricostruzione abbiano trasformato l'area. Si è scoperto che nonostante la violenza dell'evento naturale e i casi già compromessi venti anni fa, il grosso degli edifici e dei siti ha tenuto, non fosse altro per l'inserimento nel compatto ordito del villaggio montano.

Segno di come le costruzioni antiche abbiano spesso reagito meglio di edifici di epoche successive e come i valori d'uso spesso siano più resistenti di quelli di scambio.

Francesco Chiapparino e Renato Covino, *La fabbrica di Perugia. La Perugia 1907 - 2007*, Terni -

Perugia, Icsim - Comune di Perugia, 2008.

La Perugia e la Buitoni sono due casi industriali lungamente studiati nel corso dell'ultimo ventennio. Sono oramai decine i saggi, le monografie, gli articoli, le tesi che hanno preso in esame le due aziende e il gruppo. Questo libro prende in esame un aspetto finora rimasto in ombra quello del rapporto tra fabbrica e città, ossia come l'impresa abbia determinato la modernizzazione della città, le modificazioni della sua composizione sociale e della classe operaia, abbia inciso sulle trasformazioni dell'edificato urbano e delle aree di recente edificazione, abbia contribuito a definire un nuovo sistema di relazioni sindacali. Insomma al contrario di altri

lavori, il volume analizza più che un'azienda un rapporto, ossia quello che fa della Perugia la fabbrica di Perugia, il simbolo della sua modernità e il legame simbolico che lega tra loro le due realtà.

Gino Papuli, *La Terni del 1951*, Terni, Icsim, 2008

Gino Papuli è stato un tecnico siderurgico di valore, che ha lavorato presso la Terni, poi alla Sit Stampaggio e infine ha svolto attività di consulenza in campo internazionale. Per oltre un trentennio ha rappresentato una delle voci più autorevoli dell'Archeologia industriale in Italia. E' scomparso il 19 giugno dello scorso anno. Il volume è la sua ultima fatica ed è una scelta ed

una rielaborazione dei materiali prodotti dall'autore durante il 3° Corso propedeutico per giovani laureati della "Terni", organizzato dal Centro d'Istruzione Professionale, che prevedeva una borsa di studio per 12 mesi che divennero alla fine 18. Tra i compiti dei corsisti c'era quello di sottoporre ad osservazione le diverse branche in cui era suddivisa all'epoca l'azienda, ancora ferma al modello polisettoriale degli anni Venti.

Il volume è la fotografia della società e dei suoi problemi prima dei licenziamenti del 1952, descrive lo stato dell'impresa a cavallo tra la fase della ricostruzione e quella della riconversione imposta dal Piano Senigaglia. Vengono descritti tutti i settori e tutti gli impianti. Particolare è l'attenzione nei confronti allo stabilimento siderurgico e alla formazione del fornaio. Gli apparati iconografici sono rappresentati dai disegni di Mario Perna, un artista umbertidese, e da foto tratte dalla fototeca della Società.

Sottoscrivete per micropolis
C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1
Coordinata IBAN IT970010050300100000013112

Editore: Centro di Documentazione e Ricerca
 Via Raffaello, 9/A - Perugia
 Tel. 075.5730934
 e-mail: info@micropolis-segnocritico.it
 Sito web: www.micropolis-segnocritico.it/mensile/

Tipografia: Litosud Srl
 Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia
 del 13/11/96 N.38/96

Direttore responsabile: Fabio Mariottini
Impaginazione: Giuseppe Rossi
Redazione: Salvatore Lo Leggio (coordinatore),
 Alfreda Billi, Franco Calistri, Renato Covino,
 Stefano De Cenzo, Maurizio Fratta, Osvaldo Fressoia,

Paolo Lupattelli, Francesco Mandarini, Enrico Mantovani,
 Roberto Monicchia, Maurizio Mori, Francesco Morrone,
 Enrico Sciamanna.

Chiuso in redazione il 22/1/2009